

712

PROGRAMMA

DELL' I. R.

SCUOLA REALE SUPERIORE IN PIRANO

pubblicato dalla Direzione alla fine dell'anno

— 1881 — 1882 —



TRIESTE

STAB. TIPOGR. DI LOD. HERRMANSTORFER
1882.

XXVIII

PROGRAMMA

DELL' I. R.

SCUOLA REALE SUPERIORE

IN PIRANO

pubblicato dalla Direzione alla fine dell'anno

—❁— 1881 — 1882 —❁—



TRIESTE

STABIL. TIPOGR. DI LOD. HERRMANSTORFER
1882.

L'ISTRIA

E

SUE RELAZIONI COLLA GERMANIA

NEGLI ANNI 952—1209.

CENNI STORICI

DI

LUIGI MORTEANI

INTRODUZIONE

Dopo la conquista del regno longobardico, Carlo Magno si prese cura di assicurare i confini del suo impero nella parte orientale, minacciati di continuo dalle incursioni degli Avari, dei Bulgari e degli Slavi. A ciò fare fondò due *marche*: l'orientale (Ostmark) e quella del Friuli (803).

Quest'ultima comprendeva, oltre il Friuli propriamente detto, l'Istria, la Carniola, la Liburnia, la Dalmazia superiore, una parte della Carinzia ed il paese tra la Drava e la Sava. Nella maggior parte di questi territori non fu subito introdotta la divisione in *comitati*, propria del sistema amministrativo dei Carolingi; ma furono lasciati i principi nazionali sotto la dipendenza del marchese; così troviamo, tra la Drava e la Sava, un territorio dei Croati della Pannonia, tra il fiume Cettina ed il Verbaz fino nell'Istria orientale un regno slavo sotto propri principi; e persino nella Carinzia abbiamo in quest'epoca un principe nazionale.¹

Nell'Istria, all'incontro, vennero a cessare del tutto le forme di governo bizantino; in luogo delle città subentrarono tosto i comitati (*comitatus*); ed in questo modo i privilegiati non furono più gli abitanti delle città, ma bensì i baroni del comitato: al sistema romano successe il sistema feudale franco.

¹ Dümmler: Ueber die südöstlichen Marchen. Archiv. für k. ö. G. V. 10 pag. 17.

Se non che i lamenti degl'Istriani per gl'insopportabili aggravi, causati da un tal sistema, giunsero a tale da indurre l'imperatore a mandare due *missi dominici*, i quali convocarono un'assemblea provinciale (placito) al fiume Risano (804) alla presenza del patriarca Fortunato di Grado, di cinque vescovi, di molte altre rispettabili persone (primates) e del popolo. I 172 notabili (homines capitanei) delle città e delle castella della provincia, scelti dall'adunanza, fecero testimonianza de' diritti antichi della chiesa e dell'imperatore e d'altri lagni contro l'attivata amministrazione feudale.¹ Ma ciò non valse a far mutare le condizioni delle cose; e benchè il duca Giovanni venisse deposto, tuttavia le forme feudali perdurarono anche sotto i successori di Carlo; e se noi troviamo oltre agli *scavini* ed ai *gastaldi*, i *vicari*, i *tribuni* ed i *locopositi*, dobbiamo ritenere che, dopo la deposizione del duca, ritornassero in parte le vecchie autorità amministrative riconfermate anche da Lodovico il pio, ma non mai che fossero soddisfatti i desideri degl'Istriani; perchè le città furono private affatto de' loro territori, che passarono a vassalli della corona.

Dopo la deposizione del marchese Balderico, avvenuta perchè non aveva saputo difendere le frontiere orientali dagli Slavi, l'imperatore Lodovico divise il territorio della marca del Friuli in quattro parti, da cui ebbero origine le marche di Verona, del Friuli, della Carniola (Creina Marche) e dell'Istria (824). Quest'ultima comprendeva, oltre l'Istria, i territori della Carniola interna e media con Möttling e Tschernembl e quelli della parte orientale fino al Neiring².

Sotto gli ultimi Carolingi di Germania la nostra provincia rimase in certe relazioni di dipendenza dalla Baviera: ma coll'indebolirsi della potenza carolingica, l'Istria passò sotto il dominio di Berengario, duca del Friuli; il quale, approfittando delle tristi condizioni in cui si trovava la Germania, aveva saputo impadronirsi della corona d'Italia.

Che il re Berengario disponesse degli affari della provincia, risulterebbe dai provvedimenti da lui presi per allontanare i pe-

¹ Codice diplomatico ist.-Hegel: Städteverfassung Italiens. V. 1 pag. 235.

² Krönes: Geschichte Oesterreichs V. 1 pag. 339. Questi territori formavano la *marca Vindica* che rimase di solito unita al marchesato d'Istria.

ricoli delle invasioni ungheresi, che si succedevano nel Friuli; e da una donazione fatta al vescovo Taurino di Trieste di alcuni castelli di Vermo nell'agro parentino¹. Ucciso Berengario a Verona (924), la corona d'Italia passò ad Ugo di Provenza, il quale è importante per la donazione fatta al vescovo Radaldo di Trieste di Sipar ed Umago che furono uniti al detto vescovato (929).²

Sotto il dominio di questo re, i Veneziani tentarono d'obligare le città marittime a pagare dei tributi. E questi tentativi indussero il marchese Vintero, cui venne data l'amministrazione della provincia, a reprimere la potenza della repubblica. Durante questa guerra, i Veneziani, sotto il loro doge Pietro Candiano, resero tributaria la città di Giustinopoli e costrinsero Vintero a fare la pace e promettere loro, insieme coi vescovi, coi magistrati delle città e delle castella, sicurezza sì in terra che in mare, e rispetto de' loro possedimenti e di quelli del patriarca di Grado da loro protetto.

Questo trattato non deve farci credere che i Veneziani, fin da questo tempo, avessero un dominio sull'Istria, ma bensì a renderci manifesto come nel paese vigesse il diritto feudale, secondo il quale erano permessi tali trattati separati delle città, senza che per nulla venisse lesa la supremazia del principe; e tale diritto le città lo esercitarono, come vedremo, anche in appresso.

Dopo l'abdicazione del re Ugo, succedette nell'Italia Lotario, il quale continuò l'opera del padre, concedendo nel 948 alla città di Trieste delle franchigie e donando nello stesso anno al vescovo Giovanni la città per sè e suoi successori con pieno diritto di giudicare sopra tutti i sudditi³.

Queste donazioni fatte ai vescovi devono fermare un po' la nostra attenzione in quanto esse si ripetono nei secoli successivi. Non era un semplice capriccio religioso quello dei re e

¹ Bonomo: Sopra le monete di Trieste pag. III.

² Codice dipl. ist.

³ Codice dipl. ist. — Non devesi però ritenere che Trieste cessasse d'esser parte del marchesato, poichè i vescovi di questa città partecipano anche più tardi agli affari provinciali, come vediamo nel 991 al placito tenuto al fiume Quieto.

degli imperatori di arricchire le chiese episcopali e le potenti abbazie, ma era atto eminentemente politico, che noi troviamo nel resto della Germania e dell'Italia e che risale senza dubbio ad epoca assai remota. Già Costantino, per avere il clero favorevole, gli conferisce non solo molte immunità, ma riconosce ne' vescovi persino certi diritti di giurisdizione; ed i re longobardi tentano pure di avere i vescovi amici contro i potenti vassalli. Più di tutti poi Carlo Magno, per assicurare il suo sistema amministrativo, ricorse molto di spesso all'appoggio della chiesa; laonde vediamo anche nelle nostre vicinanze largamente remunerati i patriarchi Paolino di Aquileia e Fortunato di Grado. Se noi passiamo a considerare i re d'Italia, questi, trovandosi sopra un trono vacillante, perchè di continuo minacciato dai potenti vassalli, dovevano senza dubbio cercare amici nei vescovi, perchè conservativi e contrari all'ingrandimento de' vassalli laici. Quindi politica de' re d'Italia e de' successivi imperatori fu sempre quella di conferire immunità e privilegi al clero, per avere in questo un forte sostegno contro i potenti signori laici¹.

Questo principio politico valse anche nella nostra provincia, nella quale potente doveva essere l'influenza de' vescovi, come risulta chiaro dal trattato di pace conchiuso da Vintero coi Veneziani, ove vediamo alcuni vescovi firmare la pace come altrettanti corpi giuridici, rimpetto al marchese ed alle città. Se noi osserviamo quella quantità di documenti, riguardanti i privilegi e le immunità concesse ai vescovi, vediamo che questi ottennero diritti dai quali venne limitata la giurisdizione dei conti e degli altri funzionari imperiali. S'intende da sè che non tutti i vescovi ottennero gli stessi privilegi; ma tuttavia grande si fu la loro influenza nella città di residenza e nella diocesi, essendo in diritto ed in dovere di portare a conoscenza dell'imperatore l'ingiustizia ed i sorpresi de' magistrati imperiali, alla cui elezione prendevano parte insieme coi maggiori.

Oltre al marchese, ai vescovi ed ai conti, dovremo considerare le città, le quali tentano di raggiungere le loro antiche

¹ Hegel op. cit. V. II pag. 70.

— Swida „Studien zur Küstenländischen Geschichte im Mittelalter“. Lavoro nel programma dell'i. r. scuola reale superiore di Trieste. 1876-77.

libertà municipali, opponendosi al feudalismo che si andava sempre più rassodando ne' territori della campagna. Questi quattro fattori meritano speciale attenzione per comprendere lo svolgimento storico dell'Istria anche sotto gl'imperatori tedeschi, quando questi s'impadroniscono della provincia assoggettandola all'impero.

Per comprendere però meglio le circostanze che contribuirono a far diventare l'Istria provincia di Germania, sarà necessario dare uno sguardo generale al succedersi degli avvenimenti storici in questo paese.

I.

MARCHESI D'ISTRIA

dal 952--1112.

Colla morte di Lodovico il ragazzo, avvenuta il 20 Agosto 911, s'estinse la dinastia de' Carolingi di Germania. I principi tedeschi si staccarono del tutto dalla monarchia ereditaria, che continuava tra i Franchi occidentali, ed elessero a Forchheim a loro re Corrado di Franconia. La monarchia diventò adunque elettiva. Ma questi re eletti erano troppo deboli per sostenersi contro i potenti duchi, che si consideravano loro pari, laonde ne derivarono continue lotte interne, che mantennero a lungo viva la discordia in Germania.

Tanto Corrado, quanto il suo successore Enrico di Sassonia, dovettero con accanite guerre sostenere il loro potere contro i principi, fra i quali potenti erano specialmente quelli di Baviera, che non cessavano di nominarsi signori delle marche, benchè queste fossero passate ad altri. Le depredazioni però continue degli Ungari impedirono ai re d'avere libera mano contro i principi e di pensare all'Italia, ove si succedevano re indipendenti dalla Germania.

Ottone I (936—973), successore d' Enrico, stimandosi legittimo erede di Carlo Magno, pensò di ristabilire l'autorità imperiale coll'unire alla Germania i paesi che s'erano staccati e col conferire i grandi ducati a membri della sua famiglia. Uno dei primi atti del suo governo fu contro i figli del duca Arnolfo di Baviera, i quali, seguendo l'esempio del padre, non volevano riconoscere l'autorità d'Ottone. Questi li privò del ducato, cui diede al duca Bertoldo assieme alla Carinzia; e dopo la morte

di Bertoldo lo diede in feudo a suo fratello Enrico. L'imperatore, avendo così ordinati gli affari della Baviera, che gli stava maggiormente a cuore per l'influenza che doveva esercitare questo paese sopra una gran parte dell'Italia superiore, rivolse le sue cure alla penisola, ove regnava il massimo disordine.¹

Dopo la morte di Lotario, Berengario d'Ivrea s'era impadronito della corona lombarda e voleva costringere Adelaide, vedova di Lotario, a maritarsi col figlio suo Adalberto per assicurare con questo matrimonio il regno d'Italia alla sua casa. Ma Adelaide non volle acconsentire; e vedendosi minacciata, chiamò in aiuto Ottone (951); il quale, approfittando ben volentieri di questo invito per estendere il suo dominio sulla penisola, vi mandò subito suo figlio Liudolfo e suo fratello Enrico. Al principio di Settembre passò egli stesso i confini coll'esercito principale. Berengario non oppose resistenza, ma fuggì da Pavia. Dopo questo esito felice, Ottone pensò di sposare Adelaide, perchè colla mano di lei avrebbe reso vieppiù validi i suoi diritti sull'Italia, e mandò suo fratello Enrico con un scelto drappello per accompagnarla alle feste di Pavia. Liudolfo malcontento di questo matrimonio, abbandonò l'Italia e ritornò in Germania per ribellarsi al padre.

Nella primavera dell'anno seguente ritornò in Germania anche l'imperatore e convocò una dieta ad Augusta (952), alla quale si presentarono Berengario ed Adalberto. In questa venne loro conferito il regno d'Italia; e furono infeudati collo scettro, subito dopo aver prestato giuramento di vassallaggio all'imperatore. *L'antico ducato del Friuli e la marca di Verona vennero separati dall'Italia e conferiti al duca Enrico di Baviera. L'Istria venne così a formare parte del regno germanico.*¹

La separazione del ducato del Friuli dall'Italia ebbe luogo forse non per l'amore che portava l'imperatore a suo fratello, ma perchè assicurava alla Germania i passi più importanti delle Alpi, e lasciava libera così la strada ad Ottone per scendere in Italia e sedare i movimenti rivoltosi di Berengario e degli altri vassalli.

¹ Perz pag. 621 . . . Marca Veronensis et Aquileiensis excipitur, quae Heinrico, fratri regis, committitur. La prova che anche l'Istria venisse unita alla Baviera, l'abbiamo da documenti posteriori.

Durante la guerra di Ottone contro il figlio Lindolfo, gli Ungheresi ripeterono le loro invasioni depredando orribilmente anche il Friuli ed il territorio di Trieste. Berengario approfittò di questo scompiglio in cui si trovava la Germania, tentando di liberarsi dal dovere di vassallo e d'impadronirsi forse anche delle marche. Laonde il duca Enrico si portò nel Friuli per reprimere l'insurrezione delle marche, prese Aquileia, si vendicò barbaramente del patriarca Enghelberto ed occupò il territorio del vescovo di Trieste, credendoli complici di Berengario e degli Ungheresi (955).¹ Pochi mesi più tardi Ottone, assicurata la quiete interna, rivolse tutte le sue forze contro i terribili nemici e li sconfisse completamente nella battaglia al Lechfeld, ponendo fine così al continuo pericolo, a cui era esposta la Germania.

Non molto dopo questa splendida vittoria morì Enrico (nov. 955), duca di Baviera e marchese d'Istria, ed il ducato colla Carantania e le marche, venne conferito al figlio Enrico il litigioso.

Nell'Italia il malcontento generale contro Berengario indusse Ottone a varcare nel 961 le Alpi con un potente esercito. L'esercito di Berengario si sciolse; ed Ottone si fece incoronare re d'Italia a Milano insieme con sua moglie Adelaide. Da questa incoronazione ebbe origine l'unione personale della Germania coll'Italia.

Per risolvere alcune questioni si tenne nel 967 un concilio a Roma, ed in questo si decise la contesa sorta tra il patriarca di Aquileia e quello di Grado pel diritto metropolitano sull'Istria. Già tra Carlo Magno ed il papa Gregorio vi fu dubbio se il diritto metropolitano appartenesse al patriarca di Aquileia od a quello di Grado. Interessata in quest'affare si era la repubblica di Venezia, le cui mire erano quelle di opporsi costantemente alle tendenze degl'imperatori e di sottrarre i vescovi istriaui dalla giurisdizione de' patriarchi di Aquileia, per timore che anche la laguna cadesse in mano di un clero devoto agl'imperatori. Il papa e l'imperatore di comune accordo stabilirono di decidere questa contesa ecclesiastica; e la repubblica vi mandò gli ambasciatori Giovanni Contarini ed il diacono Giovanni Ve-

¹ Giesebrecht (*Geschichte der deutschen Kaiserzeit* V. 1 pag. 393) pone quest'avvenimento nel 955; Ireneo della Croce nel 948.

niero, acciocchè ottenessero la conferma dei diritti e dei privilegi della chiesa patriarcale di Grado.¹ Difatti non fu solo riconosciuta la giurisdizione gradense sulla Venezia marittima e sull'Istria, ma Ottone riconfermò anche tutti i privilegi della repubblica e le possessioni di questa nel regno d'Italia.²

Importante si fu per Venezia questa decisione, perchè molti erano i suoi interessi nell'Istria, colla quale voleva mantenere un libero commercio, vendendo i propri prodotti e comprando quelli della provincia. Sotto pretesto poi di tenere libero il mare dai pirati ed in ricompensa della protezione e del libero commercio concessi alle città della costa, si faceva pagare da queste un leggero tributo, senza ledere la giurisdizione del marchese e la sovranità dell'imperatore. Questa zona posta sotto il metropolita di Grado corrisponde esattamente a quella, entro la quale i Veneziani esercitavano questi loro diritti, e che comprendeva i seguenti territori marittimi: Trieste, Giustinopoli, Pirano, Cittanova, Parenzo, Rovigno e S. Giorgio.³

Ottone ricompensò in altra guisa il patriarca di Aquileia Rodoaldo; e per rassodare le sue buone relazioni con Venezia donò al doge Vitale Candiano Isola con pieno potere di venderla o di donarla.⁴

Subito dopo la morte di Ottone i principi dell'impero si ribellarono, non volendo riconoscere l'autorità imperiale di Ottone II, e fra i ribelli troviamo il nostro duca e marchese Enrico il litigioso. L'imperatore gli tolse la Carinzia colle marche di Verona ed Istria, che diede ad Enrico il giovane, figlio di quel Bertoldo — che abbiamo conosciuto come duca della Carantania — pensando d'indebolire così la potenza del duca di Baviera.

Sotto questo duca deve ritenere che anche l'Istria venisse unita alla Carinzia, cui rimase congiunta fino al 989.⁵ E difatti vediamo che il duca Enrico di Carinzia, qual marchese d'Istria,

¹ Cappelletti: storia della repubblica di Venezia pag. 263.

² Stumpf: Die Reichskanzler pag. 38.

³ Codice dipl. ist.

⁴ Codice dipl. ist.

⁵ Ankershofen: Handbuch der Geschichte des Herzogthumes Kärnten pag. 314.

fece confermare al patriarca Rodoaldo l'acquisto d'Isola, già dal padre dell'imperatore donata al doge Candiano.¹

Di molta importanza per noi sono le relazioni di Ottone II con Venezia, perchè ci dimostrano come l'imperatore accrescesse il numero de' privilegi della repubblica, la quale tendeva costantemente ad assicurarsi l'assoluto dominio sull'Adriatico ed a svincolarsi dall'impero. E se anche vi fu minaccia di guerra, quando l'imperatore prese a proteggere il patriarca di Grado, Vitale, figlio del doge Candiano, questa non fu che passeggera, perchè l'imperatore desistette dalle sue minacce, allorchè il zio del patriarca venne eletto a doge ed i Veneziani mandarono ambasciatori a rinnovare gli antichi trattati di alleanza e di pace ed a disporlo a migliori sentimenti verso la repubblica, la quale si assicurava un alleato col ripetere nel 977 i patti con Giustinopoli per l'esenzione de' dazi e per l'annua regalia di 100 orne di vino.²

Prima di venire in Italia, Ottone II dovette sedare una ribellione di principi fra i quali eravi Enrico, duca di Carinzia e marchese d'Istria. L'imperatore lo privò del ducato cui diede a suo cugino Ottone, conte di Franconia-Lotaringia (978), figlio di Corrado di Franconia caduto al Lechfeld. Al ducato rimasero sempre congiunte l'Istria e la marca di Verona.³

Questo duca accompagnò l'imperatore nella sua infelice spedizione contro i Saraceni dell'Italia inferiore, dopo di che si tenne nel 983 una dieta a Verona, alla quale fu presente anche il nostro marchese Ottone. In questa il ducato di Baviera venne conferito ad Enrico il giovane, anteriormente deposto dal ducato di Carinzia; furono rinnovati i patti d'amicizia tra l'imperatore ed i Veneziani, i quali ottennero libertà di viaggiare per tutto

¹ De Rebeis-Monumenta ecclesiae Aquileiense pag. 478 . . . Heinrico Carantanorum duce humiliter fuggerente, Rodoaldo nostro locum largimur, qui nuncupatur Insula, quae est sita in Histria, cum suis pertinentiis . . . Questo acquisto fu confermato dall'imperatore Ottone II nel 976. Vedi Codice dipl. ist.

² Questo è un patto conchiuso dal comune indipendentemente dal marchese. In questo documento troviamo un conte Sicardo, il quale sarà stato senza dubbio, come dice il Kandler, un conte regionario e non dell'intera provincia. (Codice dipl. ist. . . Sicardus comes cum cunctis abitantibus in Iustinopolim ecc.)

³ Giesebrecht. op. cit. pag. 550. V. I.

l'impero¹; ed al vescovo di Parenzo vennero confermate le donazioni fatte dagli antecessori di Ottone II, cioè Montona, Visinada (Rosarium), Casteldier, Torre, Cervera, Pisino e la giurisdizione episcopale sopra Rovigno.²

Quello che indusse Ottone al trattato ed alla lega con Venezia fu certamente il pensiero di adoperare la flotta veneziana nella sua guerra contro i Saraceni dell'Italia inferiore, che pensava di riprendere, malgrado la sconfitta del 982. Però, questa sua intenzione, come quella di combattere l'Islamismo, non andò effettuata; perchè il partito d'Ottone a Venezia fu scacciato dalla città dal partito greco, e tutti i tentativi dell'imperatore per costringere i Veneziani alla resa riuscirono inutili, essendochè essi mantennero sempre libera comunicazione per mare. L'imperatore morì senza aver potuto ottenere nulla, mentre Venezia ne guadagnò.

Sotto Ottone III scoppiò di bel nuovo il malcontento de' principi contro l'autorità imperiale; e nel 985 si venne ad un pacificazione: Enrico il litigioso riebbe la Baviera, ed Enrico il giovane ottenne in cambio la Carinzia colle marche della Carniola, di Verona e d'Istria.³

Questi due principi vissero concordi fino all'anno 989, in cui morì Enrico di Carinzia, la quale provincia in seguito a ciò passò di nuovo alla Baviera e con questa rimase congiunto anche il marchesato d'Istria fino al 995.

In quest'anno l'Istria e la Carinzia vennero definitivamente disgiunte dalla Baviera e conferite ad Ottone di Franconia, che

¹ Stumpf op. cit. pag. 74.

² Questo documento è importante per i rapporti giuridici del vescovo, ottenendo con ciò il vescovo la giudicatura sugli affari de' sudditi ed il diritto d'invitarli a giudizio mediante il suo avvocato *Iubemus ut nullus molestare temptet neque ad ulla placita hominibus supra terram eiusdem Parentinae ecclesiae residentibus, qui ab episcopo reclamationem habent, sine advocato episcopi contrarietatem faciant nec invite ducantur, nisi ante praesentiam praesulis sine legali iudicio, sed liceat eidem praesuli suisque successoribus quiete . . .* Ho trovato questo brano del documento corretto in un lavoro del programma dell'i. r. Franz-Joseph Gymnasium: *Die Immunitätsprivilegien der Kaiser aus dem sächsischen Hause für italienische Bisthümer.* Wien 1881.

³ Giesebrecht op. cit. V. I. pag. 595.

aveva dovuto antecedentemente rinunziare al ducato in favore d' Enrico il giovane (985), mentre la Baviera rimase sotto il dominio del figlio d' Enrico il litigioso d' egual nome.

Sembra che quest' Enrico esercitasse poteri ducali anche nell' Istria; e ciò risulterebbe da un documento riportato dal Rubeis, secondo il quale il papa Sergio IV avrebbe pregato il duca Enrico ad eccitare il patriarca a desistere dall' infestare la chiesa di Parenzo ne' suoi possedimenti.¹

Che i duchi di Baviera volessero esercitare i loro diritti di supremazia feudale anche sulla Carinzia e sull' Istria, obbligando il duca ed il marchese a comparire alla dieta del paese, si può ritenerlo, tanto più che vediamo questo diritto estendersi anche sulla marca austriaca, la quale fu sciolta da ogni vincolo nella dieta di Ratisbona (1156); ma siamo persuasi che questi diritti della Baviera fossero molto vaghi, poichè già alla metà del secolo undecimo si trova nell' Istria un marchese indipendente anche dalla Carinzia. Se nella sunnominata dieta di Ratisbona compare il marchese d' Istria, ciò dobbiamo attribuirlo soltanto ad una formalità necessaria per rammentare in tanta solennità un' antica consuetudine, che col succedersi degli anni andò affatto perduta.²

Ad Enrico di Baviera, eletto imperatore, rimase fedele il duca Ottone di Carinzia fino alla morte; e l' esercito del duca combattè più volte contro Arduino d' Ivrea che s' era impadronito della corona d' Italia.³

La comparsa di un certo Varianto qual conte d' Istria durante il dominio de' principi della Carinzia ci fa supporre che l' Istria venisse data in amministrazione ad un conte dai duchi i quali, per la loro lontananza e per le continue implicazioni negli affari di Germania, non potevano occuparsi direttamente della provincia.

Nell' anno 990 troviamo questo Varianto qual conte d' Istria. Egli era marito di una donna discendente dalle due potenti case

¹ Rubeis op. cit. pag. 487 deprecasset Henricum, qui eo tempore ducatum tenebat Baiuvariorum ut supradictum patriarcam moneret, ut ab infestatione Parentinae Ecclesiae recederet . . .

² Cfr. Hirsch: Jahrbücher des deutschen Reichs unter Heinrich II pag. 19 e 178.

³ Hirsch op. cit. pag. 241.

di Sempt-Ebersberg ed Eppenstein e figlio di Azzo (Adalberto?), che nel 967 comparisce nella provincia come *avvocato* del patriarca Rodoaldo di Aquileia.¹ Lo stesso Varianto era anche conte del Friuli.² Essendo adunque in possesso di due contee, importante dev'essere stata la sua posizione nell'Istria, ove lo vediamo presiedere un placito nel 991, in cui decide una lite sorta per decime tra il vescovo di Parenzo e Berta da Montelino.³

Durante l'amministrazione dell'Istria del conte Varianto sotto la giurisdizione del marchese Ottone di Carinzia, abbiamo delle importanti relazioni con Venezia degl'imperatori Ottone III ed Enrico II, le quali risguardano la nostra provincia e ci fanno conoscere a qual grado di potenza fosse salita la repubblica sotto il doge Pietro Orseolo II.

Fino a questo tempo le navi veneziane erano costrette a pagare dei tributi ai Croati, ai così detti Narentani, per poter navigare liberamente il mare Adriatico. Pietro Orseolo svincolò Venezia non solo da questo tributo, ma conquistò anche le isole di Cherso, Veglia, Ossero e la costa della Dalmazia, facendosi dappertutto prestare omaggio.⁴ E sebbene il pomposo titolo di duca della Dalmazia fosse stato inventato posteriormente, non puossi pure disconoscere il predominio di Venezia su tutto l'Adriatico e sulla costa dell'Istria stessa, quantunque questa continuasse a far parte del marchesato e dell'impero. I tributi che pagavano le città della costa istriana a Venezia ed i giuramenti di fedeltà fatti al doge Pietro Orseolo dal popolo di Parenzo e Pola in occasione del suo viaggio per la Dalmazia, ci fanno considerare che i vicini territori dell'impero trattassero i loro affari da sè e colle proprie forze per tutelare non solo i loro interessi commerciali, ma anche la propria sicurezza; tanto più che vedevano gli stessi imperatori favorire la repubblica. Difatti il vescovo di Belluno si rifiuta di consegnare Eraclea ai Veneziani e tutte le minacce dell'imperatore non valsero a farlo

¹ Tangl: Ueber die Eppensteiner Archiv für oesterr. Gesch. V. II. pag. 241.

² Czoernig: Das Land Görz und Gradisca pag. 478.

³ Kandler: Notizie storiche di Montona pag. 132.

⁴ Cappelletti op. cit. pag. 300.

desistere dal suo deliberato; anzi si unì al vescovo di Treviso; ed il doge dovette ben presto accorgersi di avere contro di lui anche le marche di Verona ed Istria; per cui proibì ogni commercio con questi territori ed ordinò, che nessun veneziano potesse nè comperare nè vendere in questi paesi.¹ Le marche sentirono ben presto le conseguenze di questa misura, perchè cominciarono mancare loro le cose di prima necessità. Pregarono il doge per la pace, ma egli non volle acconsentire, essendo sua intenzione di convincerle del loro torto e di piegarle al suo volere con una decisione dell'imperatore. Ed infatti vi riuscì, allorchando Ottone III, venuto a Venezia (998), confermò gli antichi trattati dell'impero colla repubblica e riconobbe come legittimi i beni posseduti da chiese, monasteri e famiglie veneziane ne' territori imperiali. L'imperatore Enrico II confermò egli pure tutti questi trattati nel 16 Novembre 1002 a Ratisbona, dove il doge Pietro Orseolo II aveva mandato in quel torno di tempo i suoi ambasciatori per stringere amicizia coll'imperatore e rinnovare le antiche convenzioni de' Veneziani coi dominatori del regno italico.²

Abbenchè la potenza veneta andasse continuamente ed a grandi passi progredendo, il margraviato d'Istria continuava tuttavia a rimanere sotto la giurisdizione dei duchi di Carinzia, ove ad Ottone di Franconia (1004) era succeduto suo figlio Corrado che morendo lasciò qual suo successore un minorenne inetto ad amministrare il paese (1012). La minorità del duca, il bisogno d'una buona amministrazione e la riconoscenza pe' servigi prestati indussero l'imperatore Enrico II a conferire il ducato ad Adalberone della ricca famiglia degli Eppenstein, che possedeva molti beni su ambedue le sponde del fiume Mur.

Il conferimento del ducato ad uno degli Eppenstein ci prova in quanta stima tenesse l'imperatore questa potente famiglia; perchè la Carinzia non era soltanto importante per la sua estensione, ma anche per la sua posizione, essendo confinante coll'Ungheria, colla Dalmazia, col mare e coll'Italia.

¹ Hirsch op. cit. pag. 171 e Cappelletti id.

² Cappelletti op. cit. pag. 320.

— Il Hirsch op. cit. riporta parte del documento tratto dal Dandolo. Muratori XII.

Adalberone comparisce ne' singoli documenti come duca di Carinzia e marchese d' Istria, e come possessore delle marche di Verona e della Carniola.¹ Egli accompagnò Corrado nella sua prima spedizione in Italia, ove l'imperatore non volle saperne nè di amicizia, nè di alleanza coi Veneziani; ma pensò invece di trarre profitto dalla lotta sorta tra il patriarca di Grado e quello di Aquileia per eseguire i suoi disegni contro la repubblica.²

Il patriarcato di Aquileia continuava a godere i favori degl'imperatori di Germania, i quali con donazioni ne aumentarono il potere territoriale. Così vediamo Enrico II donare nel 1012 al patriarca Pedena e Pisino,³ mentre Ottone III aveva donato al patriarca Giovanni la metà del castello di Salcano e della villa di Gorizia col territorio tra i fiumi Vipacco ed Isonzo, lasciando l'altra metà al conte Varianto. Questi territori rimasero sempre sotto la supremazia territoriale del duca di Carinzia e ciò risulta chiaro dal placito di Verona, tenuto da Ottone di Carinzia (1002), dove fu sciolto il dubbio sorto sulla validità di tali donazioni nel Friuli.⁴

Corrado II adunque, sicuro dell'appoggio de' duchi di Carinzia e del patriarca, disegnò di fare del patriarcato un baluardo contro la repubblica di Venezia, assicurandogli prima di tutto il diritto metropolitano sull'Istria col tentare di abbattere il patriarcato di Grado, potente strumento nelle mani della repubblica. Difatti Corrado riuscì in un sinodo, tenuto a Roma in sua presenza dal papa Giovanni XIX, di togliere a Grado il patriarcato e di far decretare che la chiesa di Grado fosse dipendente da quella di Aquileia.⁵ Il patriarca Popone, forte di questa decisione, approfittando della fuga del patriarca di Grado nell'Istria, prese astutamente la città, privando le chiese ed i monasteri delle loro reliquie e de' loro tesori. La repubblica però insistette tanto presso il pontefice, finchè nel 1029 fu convocato un altro

¹ Muratori. Antiq. Estens. Cap. XI.

— id. Antiq. ital. T. I pag. 169.

² Cappelletti op. cit. pag. 344.

³ Stumpf op. cit. pag. 128.

⁴ Czoernig op. cit. pag. 478.

⁵ Cappelletti op. cit. pag. 344 — Ireneo della Croce V. III pag. 11 e seg.

sinodo, nel quale furono riconosciuti i diritti metropolitani di Grado sopra l'Istria e la Venezia marittima. La lotta fra i due patriarcati durò in seguito fino all'anno 1180, in cui venne decisa in favore de' patriarchi di Aquileia, che continuavano ad essere sempre nelle grazie degl'imperatori.

Reduce dall'incoronazione a Roma, Corrado tenne nel 1027 a Verona un placito generale o corte di giustizia. Quivi, fra gli altri molti, erano presenti il patriarca Popone ed Adalberone, duca di Carinzia, marchese di Verona ed Istria. In questo il duca chiamò a giudizio, innanzi a Corrado, Popone e mediante il suo *avvocato* Vecellino, che secondo gli studi del Tangl è quello stesso Variento che abbiamo incontrato nell'Istria,¹ fece istanza all'imperatore che il patriarca fosse obbligato a pagare sopra tutte le corti, i castelli, le ville, i comuni liberi e servi e sopra tutto ciò che possedeva la sua chiesa, il *fodero* (fodrum), ossia il mantenimento delle truppe ed altre angarie che erano dovute al suo ducato. Il patriarca si difese mediante il suo *avvocato* Valperto, il quale provò con testimoni, non aver la chiesa di Aquileia mai pagato, nè dover pagare ad alcuno le gravezze pretese dal duca. Sentite le due parti, il consesso giudicò che la chiesa di Aquileia ed i suoi patriarchi fossero nel loro stato padroni liberi.²

Non deve destarci meraviglia se l'imperatore decise la questione in favore del patriarca, minacciando persino il duca della multa di cento lire in oro, nel caso che in seguito esigesse dai beni e dai sudditi del patriarcato l'approvvigionamento pel suo esercito: questa decisione ci prova anzi che l'imperatore era sempre fedele alla sua politica, di assicurarsi cioè il favore del patriarca per sostenersi più facilmente in Italia.

¹ Il Tangl op. cit. pag. 241 sostiene che Vecellino sia lo stesso Variento e dice che noi lo troviamo in una donazione del 1028. Egli si presenterebbe ripetutamente coi nomi di Werihen, Werihennt, Warient, Wezzellin e Werigand. Suo figlio Azzo comparisce nel 1028 come l'ultimo testimonio in un documento; ma di lui non abbiamo nessun'altra notizia; e non è quindi possibile decidere se Lodovico, che si trova nel 1056 qual conte del Friuli, sia figlio o nipote di Wariento o con questo parente. La supposizione del Tangl avrebbe valore in quanto che, se anche comparisce in questo placito un altro testimonio col nome di Variento, pure Valperto è il vero *avvocato* del patriarca. Cfr. il Czoernig (op. cit. pag. 478), il quale sostiene il contrario.

² Rubeis op. cit. pag. 501.

Con questa risoluzione il patriarca venne posto sotto la plenipotenza immediata dell'impero. Egli non aveva quinci innanzi che da adempiere i doveri d'un vassallo della corona, mentre era il solo signore feudale di tutti i vassalli che si trovavano nel suo territorio.

Dopo questo placito, l'imperatore ritornò in Germania, ove nel giorno 11 Settembre 1028 conferì al patriarca il diritto di coniare moneta.¹

Com'ei fu colmato di doni e di privilegi dall'imperatore, così per soccorrere alla miseria della sua chiesa suffraganea di Cittanova nell'Istria, coll'assenso dell'imperatore, largì a questa la villa di S. Lorenzo in Daila con tutto il territorio, diritti e regioni ch'egli aveva (1038); ed al monastero di S. Maria donò Isola. Fece inoltre costruire la basilica di Aquileia e la consacrò nel 1031, assistito dai Cardinali Giovanni e Dodone e dai vescovi di Pola, Cittanova, Pedena e Trieste.² Questi fatti ci provano che Popone continuava ad esercitare le funzioni di metropolita nell'Istria, malgrado la decisione del sinodo del 1029; dimodochè il papa Leone IX fu costretto a riconfermare a Grado i suoi antichi diritti (1053).³

Il duca Adalberone, marchese d'Istria, perdette dopo pochi anni la grazia imperiale; e nel 1035 fu privato del ducato e delle marche, compresavi anche l'Istria. Il tutto fu conferito a Corrado di Franconia, figlio del già duca Corrado, sotto il quale il margraviato d'Istria rimase fino alla sua morte (1039).⁴

Dopo quest'anno sembra che la Carinzia e l'Istria passassero per qualche tempo sotto la diretta amministrazione dell'im-

¹ Rubeis op. cit. pag. 505-6.

² Codice dipl. ist.

— Rubeis, op. cit. pag. 517.

³ Minotto: Acta et Diplomata ex R. Tabulario Veneto. pag. 3. Documento del 1053.

⁴ Pertz Tom. VIII. Hermann Aug. Chronicon pag. 122. Anno 1035 . . . Adalbero, dux Carantaniae et Histriae, amissa imperatoris gratia ducato quoque privatus est.

— id. pag. 22. Anno 1036 . . . Conradus patruelis imperatoris, patris suo ducatum in Carantano ed in Histria quem Adalbero habuerat ab imperatore recepit.

peratore Enrico III; ed infatti la prima rimase fino al 1047, nel qual anno fu conferita a Guelfo conte di Svevia, mentre la seconda dal 1039—1058 venne retta da marchesi indipendenti dalla Carinzia, ma dipendenti direttamente dall'imperatore. Non ci è possibile riconoscere i nomi e le date precise; soltanto nel 1058 circa incontriamo un marchese di nome Voldarico (Volrico). Fino a questo tempo abbiamo peraltro de' documenti, che possono forse comprovare la diretta dipendenza dell'Istria dall'imperatore.

Nel 1040 il re Enrico conferma alla chiesa di Trieste i privilegi concessi a questa dai precedenti re ed imperatori; nello stesso anno il re conferma al vescovo di Parenzo le donazioni fatte dai suoi antecessori. In questi documenti non si fa menzione del marchese. Inoltre, da un altro documento che è pure del 1040, rilevasi che, o non vi era od era assente il marchese; perchè una questione per decime sorta tra il monastero di S. Michele al Leme ed il vescovo Enghelmaro di Parenzo venne decisa innanzi alla corte in favore del monastero.¹

Dal 1058—1070 troviamo nel nostro margraviato il marchese Volrico I della casa Weimar—Orlamünde. Egli era nato da Azzica, figlia ed erede del conte Vecellino, la quale si era maritata con Popone I della casa Orlamünde. Questo marchese risiedeva nella provincia, forse a Pola; e presso lui si rifugiò Salomone re d'Ungheria, il quale morì a Pola come risulta dall'iscrizione trovata sulla pietra che copriva la sua tomba.² Le relazioni della casa Orlamünde con quella degli Arpadi devono essere state buone, poichè vediamo il nostro Volrico sposarsi a Sofia, figlia di Bela I e sorella di Ladislao, dalla quale ebbe tre figli: Popone II, Volrico II e Burcardo.

Noi incontriamo questo marchese in una donazione della villa *Strengi* (Sdregna?) fatta dall'imperatore Enrico IV al patriarca;³ in un'altra fatta ai vescovi di Frisinga di alcuni

¹ Codice dipl. ist. doc. del 1040.

— Il Rubeis pag. 500 suppone che l'Istria continuasse ad ubbidire ai duchi di Carinzia: *Diserte haec testantur Monumenta, Marcham Istriam his temporibus ducibus Carinthiae paruisse.*

² Notizie storiche di Pola pag. 222.

³ Stumpf op. cit. anno 1060 pag. 215.

beni intorno Pirano e Cittanova (Pyriam et Niwemburg) pel chiosiro di S. Andrea fondato dal vescovo Ellenhardo; ¹ in una terza del 1063 fatta al vescovo di Bressanone de' monti *Ottales* e *Stainberch* presso Idria; ² in una quarta con cui il marchese Volrico riceve dall'imperatore 20 *mansi* intorno Pingente e Bagnuol; ³ e finalmente in un'altra fatta pure dall'imperatore al suddetto Ellenhardo di Frisinga per insinuazione della regina Berta e dello stesso Volrico, colla quale il vescovo ottenne le ville di Covedo, Lonche, Ospio, Rosariol, Truscolo (Trusche) Cisterna (Sterna) e S. Pietro di Montrin presso Buie, nonchè altre possessioni del fisco regio. ⁴ L'imperatore teneva in grande stima il nostro Volrico e lo chiamava il suo più valoroso conte. Egli possedeva inoltre la marca della Carniola. ⁵

È naturale il ritenere che i duchi di Carinzia tentassero d'impedire la formazione d'un marchesato indipendente nell'Istria, temendo di perdere la provincia; per la qual cosa, dopo la morte di Volrico, questa passa a Marquardo degli Eppenstein, senza riguardo ai figli del marchese defunto. Marquardo compare come conte di Gorizia e sembra che abbia avuto in isposa una figlia di Varianto, conte del Friuli, e che per tal matrimonio abbia ereditato la contea di Gorizia ed i beni allodiali del Friuli; mentre la contea di questo paese venne conferita ad un certo Lodovico. Quando Marquardo ebbe ottenuto il ducato di Carinzia, la contea di Gorizia passò a suo figlio Enrico, il quale ebbe anche l'*avvocazia* sopra la chiesa di Aquileia. Dopo la morte di Marquardo, al suo primogenito Leopoldo toccò la Carinzia, ad Enrico venne conferito il margraviato d'Istria. ⁶ E sembra che questo marchese tenesse unita all'Istria anche la Carniola, come l'aveva posseduto Volrico.

¹ Stumpf op. cit. pag. 217.

² Stumpf op. cit. pag. 218.

³ Stumpf op. cit. pag. 220.

⁴ Codice dipl. ist. . . . Lounca, Ozpe, Razari, Truscolo, Steina, Sancte Petri in pago Istria in marca Oudalrici marchionis sitas dedimus

— De Franceschi. Note storiche pag. 98.

⁵ Secondo lo Stumpf op. cit. pag. 213 Volrico comparisce qual conte della Carniola e marchese già nel 1058. Il relativo documento trovasi nell'Archiv für Heimatkunde von Schumi Laibach. 1882. I Band. I. Bogen.

⁶ Czoernig op. cit. pag. 484-90.

L'importanza della casa degli Eppenstein risulta chiara dall'essere questi imparentati coll'imperatore; laonde dopo il conferimento della Carinzia e dell'Istria, gli Eppenstein rimasero legati ad Enrico IV per interesse e per gratitudine, non riconoscendo per trent'anni di seguito altra politica che quella dell'imperatore, il quale ricompensò questa fedeltà concedendo al terzogenito Olrico l'importante abbazia di S. Gallo.

L'imperatore però, avviluppato nella lotta dell'investitura col pontefice Gregorio VII, cercò di procacciarsi ancora degli altri amici; e nessuno gli premeva maggiormente quanto il patriarca di Aquileia Sigcardo, conte di Plaien (1068—1077), come quegli che custodiva i passi delle Alpi più importanti per discescere in Italia. Mentre adunque Enrico si tratteneva in Italia per essere assolto dal pontefice dalla scomunica, svincolò il patriarca dal potere de' duchi di Carinzia — quantunque nominale — coll'assenso dello stesso Leopoldo; e nel 3 Aprile 1077 a Pavia conferì al patriarca la contea del Friuli, la villa Lucenico e tutto ciò che possedeva il conte Lodovico con tutte le *regalie*, comprese, s'intende, anche quelle de' vescovi dell'Istria. Con ciò venne assicurata la supremazia territoriale del patriarca, che già dal 1027 col diploma di Corrado può essere considerato come principe immediato dell'impero. Nel 11 Giugno dello stesso anno a Norimberga, l'imperatore conferì inoltre al patriarca la marca della Carniola e la contea d'Istria.¹

Nel documento dell'imperatore Enrico IV per l'acquisto de' beni fatti dalla chiesa di Frisinga si parla del *cantone* (pago-gau) d'Istria nella marca del marchese Volrico; e nel 1077 viene adoperata l'espressione *contea* (comitatus), il cui possesso come abbiamo veduto, venne assegnato al patriarca di Aquileia. Questi adunque ebbe la contea e non il marchesato, come alcuni asserirono erroneamente, il quale senza dubbio continuò a rimanere alla casa degli Eppenstein.

Essendosi il nuovo patriarca Enrico dichiarato partigiano del pontefice, l'imperatore gli tolse la marca della Carniola e

¹ Rubeis op. cit. pag. 535.

— Codice dipl. ist. . . . comitatum Istriae tradimus ac perpetua memoria dicamus.

la contea d'Istria che passarono tutte e due ad Enrico degli Eppenstein.

Dell'attività del marchese Enrico poco sappiamo; soltanto da Valvassor risulta ch'egli fece guerra, alleato col fratello Leopoldo, contro Zolesmyr re di Dalmazia, che senza dubbio sarà il re croato Demetrio Zvonimiro, il quale per sostenersi nel suo dominio si pose nel 1075 sotto la protezione del papa Gregorio VII, da cui ricevette le insegne regie, colle quali si fece incoronare ad Alt-Solina. Essendo adunque un partigiano del papa, può darsi che fosse stato instigato ad assaltare il regno d' Enrico VI nella parte sud-est.

Ottenuto Enrico il ducato di Carinzia (1090), il marchesato d'Istria passò ad un certo Popone.

Popone era figlio più vecchio del marchese Volrico della casa Orlamünde. È probabilmente quello stesso che Fröhlich scrittore delle cose di Carinzia e Stiria, chiama *Poppo Starchand*. Egli era sposato con Riccarda, figlia del conte Enghelberto I di Sponheim-Lavantal. In un documento del chiostro di S. Paolo in Carinzia dell'anno 1093 comparisce come suocero dello stesso Enghelberto. Il Rubeis quindi è in errore dicendo che, subito dopo il marchese Enrico, prendesse possesso del margraviato d'Istria il conte Enghelberto di Sponheim;¹ mentre l'ottenne appena nel 1112, quantunque Popone avesse tre figli: Popone II, che nel 1141 comparisce come conte della Carniola, Ulrico III e Sigeardo, che abbracciò la vita ecclesiastica; e due figlie: Sofia, moglie del conte Bertoldo II d'Andechs, e Luitgarda, moglie del conte Bertoldo di Bogen.²

Popone ebbe soltanto l'Istria; mentre la Carniola venne dall'imperatore restituita alla chiesa di Aquileia (1093); ed alla giurisdizione metropolitana de' patriarchi fu assoggettato dapprima il vescovato di Parenzo (1081), nel 1082 il vescovato di Trieste e nel 1093 ebbero il diritto di eleggere liberamente il vescovo di Pola.³ Il che ci prova come gl'imperatori continuassero a

¹ Rubeis op. cit. pag. 555.

² Tangl op. cit. V. XII pag. 95.

³ Stumpf op. cit. doc. 1081 pag. 23.

— id. doc. 1082.

— id. doc. 1093 pag. 244.

favorire i diritti metropolitani del patriarca di Aquileia in confronto a quelli del patriarca di Grado.

A Popone successe come marchese il fratello Burcardo, terzo figlio di Volrico I finora sconosciuto, e poscia Volrico II, cognato di Enghelberto II di Sponheim-Lavanthal.¹

Volrico II ci si presenta in un interessante documento del 1112, con cui il marchese, il conte, i vescovi e gli altri maggiorenti convengono coi provinciali in leggi risguardanti la giurisdizione ed in altre cose tendenti a mantenere l'ordine e l'onore dell'intera provincia.² Importante si è ancora la donazione fatta da questo marchese e da sua moglie Adelaide a favore della chiesa di Aquileia. Essi regalarono alla suddetta chiesa le loro baronie, ad eccezione di Ronz nel carso di Pinguente (forse l'odierno Raciavaz), dei castelli di Cernogrado e Belligrado presso Rozzo, di Calisedo e delle peschiere di Leme, che furono dati ai baroni Marquardo, Adalberto ed Adalberto il minore. Le altre baronie sono: Pinguente, Colmo, Baniol (Bogliuno), Vragna, Letai, S. Martino (presso Buje), Brisintina, (Grisignana), Castiglione (presso Buie), le ville Cortalba „inter latinos“ (forse Berdo di Cepich), Cuculo (monte Cucco presso Buie, oppure Zuccoli di Castelvevère), Mimiliano (Momiano), Cisterna (Sterna), Pietra Alba (Piera bianca presso Covedo), Druine o Dravuie (Draguch?), Matecinigla (Marcenigla), Covedel (Codoglie), Castan (Castagna), S. Pietro (di Montrin) coi monasteri di S. Pietro e S. Michele.³ Fecero inoltre altre donazioni nella Carniola alla chiesa di Bressanone.⁴

A Volrico II morto senza figli succedette Enghelberto II degli Sponheim, senza riguardo ai figli di Popone. Il marchesato

¹ Il nostro marchese Burcardo comparisce come testimonio assieme coi più distinti principi dell'impero in un documento del 1101 riportato da Francesco Schumi nell'Archivio per la storia patria (Archiv für Heimatkunde. Laibach I Band I Bogen, 1. Jänner 1882). Testimoni . . . comes palatinus Seifridus, Fridericus dux Alemanniae, *Burcardus marchio Histriae*, Heinricus filius Welponis, Hartamannus comes Alemanniae et alii optimates regni quamplures

² Codice dipl. ist. anno 1112.

³ Codice dipl. ist. anno 1102.

— De Franceschi op. cit. pag. 96.

⁴ Ankershofen-Regesta pag. 71.

passò così a questa famiglia, la quale acquistò nel 1122 anche il ducato di Carinzia.

Secondo adunque le indagini storiche del Tangl e dell'Ankershofen riccamente documentate, già nel 1112 trovavasi qual marchese d'Istria Enghelberto degli Sponheim, asserzione contraria alle ricerche del Kandler, il quale sostiene che gli Sponheim giungessero al marchesato appena nel 1127.¹

¹ Tangl. op. c. pag. 122.

— Ankershofen op. c. pag. 82.

— Kandler „L'Istria“ anno I. pag. 31.

II.

L'ISTRIA SOTTO GLI SPONHEIM

E GLI

ANDECHS - MERAN

1112—1209.

Nell'anno 1112 si presentano nella nostra provincia due dignità importanti: la *contea* ed il *marchesato*. La prima diventò ereditaria ne' conti di Gorizia; il secondo nella famiglia degli Sponheim.

Per ispiegare la formazione della contea si sono fatte varie argomentazioni basate meglio sopra supposizioni che sull'indicazione dei documenti, senza pensare allo svolgimento naturale del sistema amministrativo franco; laonde trovo opportuno di accennare ad alcune considerazioni che potrebbero forse servire a meglio comprenderne lo sviluppo.

La divisione *cantonale*, ch'era stata la base fondamentale dell'organismo dello stato al tempo de' Carolingi, andò successivamente sciogliendosi, perdendo nel corso di questo tempo la sua importanza politica. Causa ne furono in parte le immunità concesse ai vescovi, essendosi dichiarato incompatibile che questi dovessero essere assoggettati ad un principe laico; in parte la circostanza che molti *cantoni* passarono nelle mani dello stesso signore territoriale, il quale coll'andare del tempo, per interessi risguardanti il servizio militare dell'impero, unì in un tutto, chiamato ducato, le contee ed i territori con immunità. Il duca, quale incaricato imperiale, intimava ai conti, ai territori con

immunità ed agli altri domini baronali di prendere le armi e stava perciò, in rapporto militare, al di sopra de' conti, senza però estendere la sua giurisdizione nelle contee o ne' territori immuni, ne' quali ai conti ed ai vescovi spettava il diritto di giudicatura.

Nella nostra provincia parecchi sono i *comitati* che divennero possedimenti de' vescovi in forza delle concesse immunità; e troviamo Trieste, Parenzo, Aquileia, Pola e Cittanova, ne' cui documenti viene espressa sempre chiaramente la formola: *ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque Regni nostri Magna vel parva persona ulla placita faciant sine Advocato Episcopi*; altri comitati furono più tardi sostituiti dalle città stesse: ed una delle più antiche sembra essere stata Capodistria, i cui abitanti ottennero già da Corrado nel 1035 la conferma delle loro leggi, delle loro consuetudini e delle loro possessioni;¹ altri infine divennero ereditari nelle potenti famiglie, come p. e. nei conti di Gorizia. S' intende da sè che il marchese era il magistrato superiore, ai cui placiti generali erano tenuti a comparire tutti i vescovi, i conti e gli altri baroni; però egli non disponeva delle contee, le quali si resero senza dubbio indipendenti e per opera degl' imperatori, che le conferivano a chi loro piaceva,² e perchè al marchese mancava un appoggio nelle città le quali tendevano ad una vita libera ed a svincolarsi dai legami del feudalismo.

La contea d' Istria (detta più tardi contea di Pisino) esistette certamente prima del 1112; quantunque non se ne possa precisare l' estensione territoriale. In fatto troviamo il conte Variento nel 990; il conte Cacellino contemporaneo e forse parente del patriarca Federico di Aquileia;³ nella donazione fatta dal marchese Volrico I al vescovo di Frisinga si parla pure del *cantone* (pago-gau) nell' Istria; e finalmente nel 1077 vediamo adoperata l' espressione *contea* (comitato) che venne conferita al patriarca Sigardo. Non è adunque vero che la contea fosse

¹ Stumpf op. c. pag. 167.

² Dipl. del 949 per Trieste, dipl. 1077 per l' Istria, per la Carniola e pel Friuli.

³ Bergmann: Ueber Friaul und die Herzoge von Kärnten. Archiv für öst. G. V. III. pag. 247.

stata creata appena nel 1112 per soddisfare alle esigenze d' un certo Enghelberto; soltanto in questo tempo essa si presenta più distinta nella sua estensione comprendendo territori nel centro della provincia.

Il conte Enghelberto non è certamente della casa degli Eppenstein, come alcuni asserirono; perchè di questa famiglia non erano superstiti che Enrico di Carinzia e Volrico patriarca di Aquileia; nè della casa degli Ortemburg in cui, secondo gli studi del Tangl, non trovasi nessun membro di questo nome.¹ Io ritengo invece che questo Enghelberto sia della casa de' conti Lurn di Gorizia. Questa supposizione non sarebbe tanto arrischiata, se si pensi che già nel 1102 troviamo *Enrico de Guriza* a conte d'Istria, il quale, secondo il Czoernig, era zio di Mainardo I e d' Enghelberto I che compariscono in un documento riportato dal Rubeis.² A convalidarla maggiormente servirebbe ancora il fatto che i conti di Gorizia possedevano già territori nell' Istria, in seguito ad una donazione fatta dal marchese Volrico a Mainardo I. (Hoc enim Meginhardo dedimus Ronz . . . cum suis pertinentiis — Raciavaz³). La comparsa successiva di membri di questa famiglia nel possedimento della contea, come sarebbero Enghelberto I (1112), Enrico, che troviamo sottoscritto in un documento di Pola del 1145, Enghelberto II (1166) e Mainardo II nel 1175, fa credere adunque che i conti di Gorizia ne fossero i possessori fin dal 1112, i quali se ne assicurarono il possedimento pel matrimonio di Enghelberto III con Matilde d' Andechs,

¹ Tangl. op. cit. V. 12 pag. 122.

² Rubeis op. cit. pag. 554-5. In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis. Ego quidem Voldoricus Dei gratia Aquileiensis Ecclesiae Patriarcha Ecclesiae S. Johannis de Tymavo, quae sub regimine Abbatis Beliniensis est, quaedam beneficia contuli, et pro dote tradidi . . . Hoc ergo consecrando altare Sanctae Crucis in eadem Ecclesia, plebem Marcilianam pro dimidio ac deinceps Monachis ibidem servientibus mancipio. Insuper decem Mansos, quos a Maynardo de Guriza pro beneficio fratris sui *Engel* . . . a me tibi traditos accepi in loco, qui Ortuvini dicitur, eidem Ecclesiae super Sancti Johannis altare trado. Decem quoque Mansos, quos a marchione Enghelberto pro sacrilegio, quod fideles sui per incendium Ecclesiae in Carniola commiserant, recepi, similiter Sancto Johanni tribuo in loco, qui dicitur Gradisca. — Da questo documento si vede l' esistenza di questo Enghelberto di Gorizia; come pure risulta chiaro una delle condizioni di pace imposte al marchese Enghelberto degli Sponheim.

contessa di Pisino, la quale città si presenta per la prima volta come nucleo della contea nel 1183.¹

È naturale poi il ritenere che i singoli conti andassero successivamente aumentando il proprio territorio con donazioni, con compere, con permuta e con altri mezzi tanto a danno delle chiese e de' monasteri, quanto a quello del marchese stesso, il quale si trovava per lo più lontano dalla provincia; e che questi territori, congiunti ai beni allodiali, servissero ad accrescere il loro potere ed a renderlo ereditario.²

Quando il marchesato passò ad Enghelberto degli Sponheim (1112-1122), il patriarca Volrico, ricordando la donazione del comitato d'Istria fatta al suo antecessore Sigeardo, pretese d'impadronirsi di tutta la provincia e s'unì a suo fratello Enrico, duca di Carinzia, contro il suddetto marchese. Essendo le due marche d'Istria e Carniola confinanti, si può bene pensare alle frequenti ruberie ch'ebbero luogo durante questa guerra; ma non sarà stato certamente tutto quell'apparecchio di alleati dipinto dallo storico Megisero, ed i dieci *mansi* dati dal marchese Enghelberto al patriarca non furono per le spese della guerra, ma per ricompensare il danno della chiesa abbruciata nella Carniola.³

Il marchese Enghelberto II lo troviamo rammentato in una donazione fatta all'abbazia di S. Paolo del luogo Glödnitz nella valle del Gurk. Doveva essere una persona ragguardevole, giacchè lo vediamo più volte occupato negli affari di Germania; ed è probabilmente quello stesso Enghelberto che cooperò al concordato di Worms, col quale fu posta fine alla lotta dell'investitura.⁴ Egli si ritirò in un chiostro, abdicando in favore

¹ Codice dipl. ist.

² Codice dipl. ist. anno 1183 — Questioni tra il vescovo di Parenzo ed il conte Mainardo.

³ Il documento riportato dal Rubeis ci prova che la guerra ebbe luogo contro lo stesso marchese Enghelberto degli Sponheim e non contro Enghelberto degli Ortenburg, pel quale alcuni suppongono fosse stata creata la contea.

— Tangl op. c. pag. 122.

⁴ Pertz. Mon. G. T. IV pag. 76. Haec omnia acta sunt consensu et consilio principum, quorum nomina subscripta sunt . . . fra gli altri: Marchio Enghelbertus.

de' suoi figli Velrico I ed Enghelberto III; il primo ricevette il ducato di Carinzia, il secondo il margraviato d'Istria; che, dopo la morte di questo marchese (1173?), passò agli Andechs-Meran.

Sotto il dominio degli Sponheim osservasi nella provincia una vita più libera ne' comuni, i quali cercano di rendersi indipendenti dal potere marchesale, da quello del conte e da quello dei vescovi. Dal primo non era molto difficile, in quanto il marchese era incapace di reggere la provincia, perchè da essa lontano; deveasi inoltre supporre che lasciasse ai comuni di provvedere ai propri interessi cui egli non poteva tutelare. Per comprendere poi come i conti, e specialmente i conti vescovi, andassero perdendo della loro autorità a vantaggio de' comuni, bisogna ritornare alla formazione di questa stessa autorità vescovile.

Il vescovo difatti, colle immunità e colle donazioni, estese la sua giurisdizione sopra quei territori che formavano l'antico comitato franco; ed in questo distretto esercitava la giudicatura civile e penale, avendo grande influenza sull'elezione de' funzionari delle città, ove nessun ordine poteva venire emesso senza l'approvazione del vescovo, il quale non tralasciò di nominarsi anche conte.¹ Se noi consideriamo il privilegio concesso al vescovo di Parenzo, troviamo distinte le tre parti del comitato, cioè: la città, il distretto della città ed il comitato che formò poscia la diocesi. Queste condizioni si possono riflettere su Trieste e Pola, mentre Pedenà e Cittanova erano meno importanti. I vescovi di Pola avevano estesi domini nella città e nel distretto, e la loro giurisdizione si estendeva probabilmente oltre l'Arsa ed il monte Maggiore: tra le altre terre ebbero Castua, Veprinaz, Moschienizze e Fiume.² Nelle città, dove il vescovo aveva la sede, l'elemento comunale dappprincipio si accrebbe per l'affluenza degli *arimanni* della campagna,³ i quali si rifugiarono nella città sotto la protezione de' vescovi per schivare l'autorità de' signori baronali. È naturale che le città cercassero di sciogliersi dai lacci

¹ Bonomo op. cit. pag. 12.

² Notizie storiche di Pola pag. 29.

³ I liberi non sono diversi dagli *arimanni*-liberi nell'esercito — Heer-männer — Vedi Hegel op. c. V. II pag. 395. Noi li troviamo in un documento del Codice dipl. ist. del 1017.

feudali del vescovo e di estendere il loro territorio per raggiungere l'antica „*civitas*“; ed erano spinte a ciò dal desiderio della pristina legislazione, dall'esercizio del commercio e dell'industria e dalle corporazioni che si trovavano nell'interno della città e che costituivano un forte elemento borghese. Questa lotta dev'essere stata lenta, se si pensa che a Parenzo appena nel 1297 il popolo con alla testa il podestà veneto assalì il palazzo vescovile e cacciò il vescovo che pretendeva un dominio laico sulla città e sul territorio urbano.¹ Tuttavia le forme costituzionali delle città dovettero successivamente mutarsi: al posto de' franchi *scavini* subentrarono i giudici, ed in luogo del *vicario* del conte vescovo, del *burgavio* e del *gastaldo* il podestà.²

Di queste lotte delle città contro le autorità preposte alla provincia seppe approfittare Venezia che cercava di tirare a sè il commercio, la navigazione esclusiva di tutto l'Adriatico e di umiliare le altre città soggette ad una potenza estranea. Questa repubblica, come abbiamo veduto, s'era fatta prestare dalle città alla costa fedeltà ed obbedienza, e le aveva indotte al pagamento d'un tributo col pretesto di tenere sicuro il mare dalle piraterie. Le città però animate da quello spirito d'indipendenza, da cui erano spinte a togliere dalle mani del marchese e de' conti il potere per concentrarlo nel comune, mal tolleravano d'essere tributarie alla repubblica e tentarono più volte di svincolarsene. Uno di questi tentativi indusse Venezia a rinnovare sollecitamente i patti di fedeltà nel 1145 con Capodistria, Isola e Pola, le quali promettono di armare una galera, quando i Veneziani ne armassero da 15 a 100 e di andare alla difesa di

¹ Giornale „l'Istria“ Anno V. pag. 94.

² Nel trattato di Giustinopoli con Venezia troviamo cinque *scavini* (977). Nei seguenti documenti abbiamo invece i giudici:

Parenzo 1114 — due.

Trieste 1115 — due.

Parenzo 1118. — uno.

Capodistria 1135 — uno.

Trieste 1165 — uno.

„ 1171 — uno.

A podestà ebbe Trieste nel 1150 Enrico di Gorizia? — Pirano nel 1192 il podestà Arnolfo. — Capodistria nel 1186 il podestà Almerico. — Vedi i doc. di questi anni nel Codice dipl. ist.

Venezia sopra Ragusa ed Ancona. Venezia promette loro in cambio libero commercio esente da dazi. Pola dona di più al doge un palazzo in S. Maria del monastero, chiedendo a lui promessa di aiutare la città in ogni evento.¹

Sembra però che Pola per la prima rimanesse poco fedele a questi patti; perchè dopo pochi anni si dà, assieme con altre città dell'Istria, alla pirateria in unione alle città di Rimini ed Ancona. Ciò non fu che un altro tentativo fatto dalle città istriane colla speranza di riuscire finalmente a liberarsi dal tributo che dovevano pagare alla repubblica. Ma Venezia fu pronta ad armare cinquanta galere, delle quali diede il comando a Domenico Morosini, figlio del doge, ed a Marino Gradenigo, che si portarono contro Pola, la strinsero d'assedio e la ridussero alle strette in guisa che dovette arrendersi e capitolare. I cittadini furono costretti a rinnovare i giuramenti di fedeltà alla repubblica, ad assoggettarsi al pagamento d'un annuo tributo in olio per la chiesa di S. Marco, a tenere purgato il mare da' ladroni lungo la costa da Medolino fino a Rovigno ed a somministrare una galera armata, ogni qual volta i Veneziani ponessero in armi una flotta che oltrepassasse il numero di venticinque navi. Questo patto fu giurato dal vescovo in unione de' maggiorenti della città.²

La flotta veneziana costrinse pure le altre città a prestare eguali promissioni. Rovigno giura non solo fedeltà, ma promette cinque *romanati* annui per la costruzione di S. Marco e di ritenere salvi e sicuri tutti i Veneziani che si trovassero nel territorio della città.³ Parenzo promette di pagare annualmente quindici libre d'olio per la stessa chiesa e di dare al doge 20 arieti, obbligandosi di concorrere colle sue navi nel caso d'una guerra marittima sino a Zara ed Ancona.⁴ Umago fa lo stesso, promettendo di dare ogni anno due *romanati*. Cittanova promette pure 20 libre d'olio per la chiesa di S. Marco.⁵

¹ Notizie storiche di Pola. Doc. anno 1145 pag. 272.

— Minotto op. c. pag. 5.

² Notizie storiche di Pola. Doc. anno 1149 pag. 275.

— Minotto op. c. pag. 6.

³ Codice dipl. ist. anno 1150.

⁴ " " " " "

⁵ " " " " "

Con questi patti Venezia costrinse alla fedeltà ad all' obbedienza tutte le città marittime dell'Istria; ed i dogi della repubblica non trascurarono di chiamarsi da qui innanzi *duces totius Histriae*¹ senza riguardo ai diritti del vero principe della provincia che continuava ad essere il marchese.

Le città provarono ben presto le conseguenze di questi patti, quando il doge Vitale Michiele II intimò guerra (1171) all'imperatore Manuele ed uscì dall'Adriatico con una squadra di 100 galere e 20 navi venete e 10 d'Istriani e Dalmati.² Essendo adunque frequenti le guerre di Venezia, le città dell'Istria, malcontente dell'aggravio di queste loro prestazioni alla repubblica, aspettavano un'occasione favorevole per liberarsene. Perciò, scoppiata la guerra tra Venezia, Genova e Pisa, Pola per la prima si beffa della repubblica e si lascia prendere dai Pisani (1193); per lo che il doge Enrico Dandolo spedì tosto una flotta sotto il comando di Giovanni Morosini, che prende la città, ne fa atterrare le mura dalla parte verso il mare e costringe gli abitanti alla rinnovazione degli antichi patti.³

Venezia in questa guisa non solo abbatte le città istriane, ma tenta di reprimere qualsiasi altro principato che potesse eventualmente minacciare i suoi interessi. Difatti, quando il patriarca di Aquileia Pellegrino ebbe ottenuto dal pontefice la piena giurisdizione ecclesiastica sopra 16 vescovati, fra i quali Pola, Trieste con Capodistria, Parenzo, Pedena e Cittanova,⁴ e quando, coll'appoggio di suo padre Enrico, duca di Carinzia, e di suo fratello Enghelberto, marchese d'Istria, ebbe aumentato di molto lo splendore del patriarcato, i conti di Gorizia, che tendevano sempre ad estendere i loro territori a danno de' patriarchi, ed i Veneziani, che vedevano in lui un forte oppositore alle loro aspirazioni nell'Istria, dove il patriarca era considerato da tutti i vescovi come loro metropolita, mentre essi sostenevano i diritti di Grado, fecero il possibile per impedirne l'ingrandimento.

¹ Dandolo-Muratori XII pag. 284. Navagero Muratori XXIV pag. 973.

² De Franceschi op. c. pag. 108.

³ Cesca: Relazioni tra Trieste e Venezia pag. 35.

— De Franceschi op. c. pag. 112.

⁴ Czoernig op. c. pag. 271.

I conti riuscirono a farlo prigioniero. E tuttavia, per opera del vescovo di Trieste, il patriarca Pellegrino venne tosto messo in libertà ed in compenso ricevette da Enghelberto, conte d'Istria, molti *mansi* nel Carso, nella Carinzia ed il castro di Mosburgo.¹ Ma queste lotte che si ripeterono anche in appresso servirono tutte a vantaggio di Venezia, la quale fu larga di minacce verso il successore di Pellegrino, Volrico II (1162), sotto pretesto che il patriarca non cessava mai d'importunare colla gente del Friuli il Trevigiano ed il territorio del patriarca di Grado. I Veneziani lo fecero prigioniero e lo condussero a Venezia, dove lo costrinsero a diventare tributario alla repubblica colla promessa di dare annualmente al giovedì grasso un toro, dodici porci e dodici pani.² Sebbene fossero stati più tardi (1180) assicurati i diritti metropolitani del patriarca sull'Istria, tuttavia Venezia conobbe ben presto di non poter temere questo principato, nemmeno quando venne allargato col marchesato della provincia.

Vedesi adunque chiaramente che Venezia non tralascia punto di approfittare di tutte le occasioni che le si presentano, per conservarsi sempre libera la strada al dominio delle città dell'Istria, coll'indebolire la potenza del patriarca, unico principe che le potesse nuocere.

Durante il corso di questi avvenimenti il marchesato passò alla casa degli Andechs-Meran, diminuito però della parte sud-est della Carniola (Innere Unter-Krain), che era rimasta congiunta all'Istria sotto gli Sponheim; e sotto i marchesi successivi degli Andechs vi fu soltanto un'unione personale nel senso che questi avevano in feudo gli estesi possedimenti della chiesa di Frisinga; ond'è che Möttling, quantunque si trovi nella Carniola, viene sovente considerato qual parte del marchesato.

Gli Andechs-Meran erano principi immediati dell'impero, conti di Diessen e Plessenburg.³ Nel 1180 fu creato per Bertoldo IV il pomposo titolo di duca di Dalmazia e Croazia al quale sembra abbiano rinunciato per riguardo al bano ungarico

¹ Coronini. Cronicon Gorit. pag. 185.

² Rubeis op. cit. pag. 591.

³ Per la storia degli Andechs mi sono servito in gran parte dell'opera dell'Oefele: Geschichte der Grafen von Andechs, che è ritenuta la migliore per la quantità de' documenti che vi sono citati.

di quei paesi, riservandosi soltanto quello di Meran. Questo nome viene adoperato in luogo di Dalmazia e Croazia e se lo trova con differenti forme: Meranum, Merania, Meirania, Marania, Mairania, Moravia, Moravium. Viene adoperato in unione colla Croazia e Dalmazia in un'annotazione protocollare del 1366,¹ dove si parla di feudi che Ugo di Duino ricevette dal patriarca di Aquileia „in Meran sive in Croatia;“ nella continuazione della cronaca di Rodolfo di Hohenems, e nelle fonti del paese in cui una parte della Dalmatia viene chiamata Maronia sotto un „dux Marionorum“.² Tutti questi nomi significano regione marittima; e lo stesso concetto lo troviamo nel nome Morlaeca, un tratto di costa ai confini della Croazia e della Dalmazia circa da Carlopago fino a Zara.

Il principe Bertoldo II († 1151) fu quegli che facilitò l'ingrandimento della sua casa col matrimonio di Sofia, figlia di Popone marchese d'Istria e di Riccarda di Sponheim. Alla morte del marchese Popone e del fratello Volrico, il margraviato avrebbe dovuto passare a' figli del primo, ma l'ebbe invece, come abbiamo veduto, suo cognato Enghelberto, i cui discendenti lo tennero fino all'anno 1173, nel quale il margraviato passò a Bertoldo III d'Andechs (1173-1187).

Prima di ottenere l'Istria, Bertoldo III accrebbe di molto la potenza di sua famiglia, coll'ereditare una serie di territori in Baviera, all'Inn, al Danubio, nella Carinzia e nella Carniola; dimodochè diventò uno de' principi più potenti dell'impero. Egli accompagnò l'imperatore Lotario in Italia e prese parte alla crociata di Corrado III. Si adoperò molto per l'elezione di Federico Barbarossa, cui dimostrò costantemente fedeltà, prendendo parte alla prima, alla seconda, alla quinta ed alla sesta delle spedizioni in Italia.³ L'imperatore lo retribui generosamente col conferirgli (1173) l'Istria, importante principato immediato dell'impero; e per sapere quanta fiducia egli godesse, basti l'essere stato da questo mandato a trattare importantissimi affari dell'impero nel concilio di S. Jean de Lône (1162) ed in quello di Costanza (1183).

¹ Thesaurus Eccl. Aquil. ed Bianchi pag. 458.

² Oefele op. c. pag. 72.

³ „ „ „ „

Dell'attività di questo marchese nell'interno della provincia nulla abbiamo d'importante e poche sono le notizie risguardanti gli altri domini baronali, se si eccettuino la conferma fatta da Volrico II, patriarca di Aquileia, delle donazioni fatte da' suoi predecessori al monastero di S. Maria, al quale apparteneva Isola, e quella dell'imperatore Federico al vescovo di Torcello di alcuni beni nell'Istria. Durante il governo di questo marchese abbiamo ancora da ricordare che il comune di Capodistria costituisce la dote per il vescovato (1186), per cui, dopo la morte del vescovo Bernardo di Trieste, stava per rivivere in questa città la serie de' vescovi.¹

Bertoldo IV (1187-1204) seguì le pedate del padre, rimanendo fedele all'imperatore e prendendo parte attiva agli affari di Germania. Noi lo vediamo già nel 1186 in Italia col re Enrico, figlio di Federico. Il nostro marchese si presenta splendidamente nella crociata del Barbarossa (1189), nella quale venne nominato gonfaloniere del terzo corpo dell'esercito, ch'era formato in gran parte di suoi. Risplendette per valore in tutta la sorte di combattimenti coi Bisantini e coi Turchi: riuscì a tutto costo ad impadronirsi d'un passo difeso dalla canaglia greca che turbava di continuo le operazioni dell'esercito de' crociati; protesse i crociati all'ascesa d'un monte presso Laodicea nel sultanato d'Iconio, rattenendo valorosamente i Turchi; occupò la città di Berroe abbandonata dai Greci; combattè con poca soldatesca insieme al vescovo di Passavia contro un numero maggiore d'indigeni; e finalmente partecipò anche all'assedio di S. Giovanni d'Acri.² Non solo egli si distinse in questi ed in altri combattimenti, ma ancora nelle negoziazioni col principe della Serbia, dove fu mandato dall'imperatore per ottenere un esercito ausiliare, col quale fece un trattato, in cui promise perfino di sposare nel 23 Aprile 1190 nell'Istria sua figlia (non nominata) al figlio del gransupano.³ Egli fu uno de' pochi che ritornarono nella Germania, dove, eccitato da suo cognato, il margravio di Lusazia, s'unì ad una lega di principi (1196) che

¹ Codice dipl. ist. 1175-1177-1186.

² Oefele op. c. Regesta anno 1189-1190.

³ id. " " "

tendeva a mandare a vuoto il piano dell'imperatore Enrico di rendere la corona ereditaria nella sua casa. Però, malgrado le ripetute dissuasioni del papa, tenne sempre dalla parte degli Hohenstaufen; e nel 1200 fu anzi il promotore di uno scritto di principi tedeschi diretto al papa per garantire i diritti dell'impero e l'elezione di Filippo di Svevia.¹

Durante il governo del marchese Bertoldo IV il più importante avvenimento per l'Istria si è la rinnovazione del giuramento di fedeltà delle città istriane a Venezia, a comprendere il quale dobbiamo considerare brevemente quello che andavasi svolgendo in Italia.

La lunga lotta delle città italiane contro Federico Barbarossa non impigliò nessuna città istriana, benchè fosse grande su queste l'influenza di Venezia, che s'era unita alla lega lombarda. Ed il fatto del combattimento navale presso Salvore, contrastato da molti critici, non servirebbe a dimostrare menomamente la partecipazione delle navi istriane con quelle della repubblica, perchè le città continuavano ad essere dipendenti dal marchese partigiano dell'imperatore. Ciò non toglie però che anche le città istriane non sentissero le conseguenze della pace di Costanza. Oltre alle cause interne che concorsero allo sviluppo de' comuni, devesi certamente a quest'epoca dare grande importanza a quella pace che garantiva la libertà de' comuni italiani, e devesi convenire che esercitò un'influenza sullo sviluppo politico interno di alcune città, poichè appunto alla fine del secolo XII ed al principio del XIII vediamo comparire i podestà ed i consigli. Ed il Kandler dice giustamente che i marchesi, sentendo di perdere un po' alla volta il potere lasciarono ai comuni l'autogoverno, riservandosi l'alto criminale, i diritti camerali e la nomina del podestà tenuto saldo legame tra la città ed il marchese.² Le città alla costa, forti di queste libertà acquistate, cominciarono ad agire più indipendentemente di quanto avessero fatto per l'innanzi, trattando da sè i propri affari e facendo guerra, pace ed alleanza con altre città, per tutelare i propri commerci;³ onde sopportavano mal volentieri i

¹ Oefele op. c. Regesta anno 1200.

² Kandler: Notizie storiche di Montona pag. 100.

³ A prova di ciò basti il doc. del 1192 del codice dipl. ist. riferibile a Pirano, la quale città fa pace ed amicizia con Spalato.

tributi imposti loro da Venezia, perchè questa tentava di limitare la loro libertà di commercio e di por fine alla loro indipendenza che custodivano sì gelosamente.

L' accorta repubblica, conoscendo adunque benissimo l' intenzione delle città istriane, colse l' occasione della venuta de' crociati a Venezia per farne suo pro', ed acconsenti di trasportare in oriente sulle sue navi il loro esercito, verso una somma di denaro, a patto che l' aiutassero ad acquistare Zara, datasi ad Emerico re d' Ungheria, ed a costringere le città dell' Istria a rinnovare i trattati di fedeltà ed ubbidienza.

Nell' ottobre del 1202 il doge Enrico Dandolo si parti coi crociati dal porto di Venezia, dirigendosi alla volta di Salvore. I Triestini, che avevano più volte portato danni alle navi venete, compresero l' importanza di questa dimostrazione e mandarono a Pirano al doge gli ambasciatori Vitale gastaldo ed i giudici Pietro, Voldorico e Leone per impetrare grazia. Essi l' ottennero verso promessa di sottomettere al doge la loro città ed il loro territorio col consenso di tutti i cittadini e di adempiere in seguito tutti i suoi comandi.¹ Dopo ciò il doge si diresse colla flotta verso Trieste, ove fu accolto da tutto il popolo e dal clero col suono delle campane. I cittadini gli giurarono fedeltà, promettendo di prestare servizio, al pari degli altri popoli dell' Istria, di prendere i pirati da Rovigno in poi, di presentarli al doge e di dargli annualmente, nel giorno di S. Martino, 50 orne del miglior vino franco alla riva del palazzo ducale.² Assieme con Trieste Muggia fece pure il primo patto con Venezia, obbligandosi di pagare l' annuo tributo di 25 orne di vino.³

All' atto di promessa che i due comuni prestarono al doge non prese parte nè il marchese nè il vescovo; quel patto era del comune senza licenza del marchese Bertoldo IV. Non si deve credere, come osserva il Kandler, che l' Istria fosse emancipata dal marchese od in ribellione contro il suo principe, il quale non perdeva con ciò alcuno de' suoi diritti, nè della sua estimazione, nè i Veneziani avevano diritto di governo. Ciò anzi concorda

¹ Codice dipl. ist. doc. 26 ottobre 1202.

² id. " " . . . recipimus cum ornatis sacerdotibus acclericis candelis accensis et pulsantibus campanis.

³ Codice dipl. ist.

pienamente con quanto abbiamo detto nell'introduzione, dove osservammo che alle città vassalle del marchese erano lasciati certi diritti, secondo la natura stessa del feudalismo; e questi diritti esse li esercitano già nel decimo secolo a proprio vantaggio, essendochè Venezia teneva non solo libero il mare dalle scorrerie de' pirati, ma esportava sale, pietre, legnami ed altri prodotti naturali della provincia. Venezia stessa riconosceva la sovranità imperiale e quindi le città istriane mantennero buone relazioni colla repubblica fino a tanto che, questa, salita a più alto splendore, tentò di cangiare la sua protezione in egemonia, coll'imporre tributi, prestazioni ed altre restrizioni tendenti a concentrare tutto il commercio nella capitale. Le città allora si opposero; ma furono troppo impotenti a sostenersi contro una sì forte repubblica, la quale dall'altro canto teneva d'occhio quei principi, che avrebbero potuto eventualmente appoggiare le aspirazioni delle città istriane. Tuttavia non possiamo a quest'epoca non riconoscere un maggior sviluppo dell'indipendenza de' comuni, favorito anche dalle tristi condizioni in cui si trovava la Germania, divisa in due partiti, de' guelfi capitanati da Ottone IV e de' ghibellini con a capo Filippo di Svevia.

Che anche i comuni istriani fossero intenti a sviluppare le proprie libertà municipali, senza curarsi della divisione de' partiti della Germania, ce lo provano chiaramente i documenti di Trieste, uno in data 27 Aprile 1204 e l'altro del 1209 e quello riferibile a Pirano in data 3 Ottobre 1205,¹ i quali nella stessa loro introduzione portano le parole: *Deficiente Domino nostro Henrico imperatore alioque nondum existente*; dalle quali si può senz'altro dedurre che i comuni istriani non riconoscessero lo stato delle cose esistente in Germania.

I tentativi di riconciliazione fra i due pretendenti alla corona, avviati dai legati pontifici, non ebbero successo fortunato fino al tempo in cui la sede pontificia ebbe incaricato il patriarca di Aquileia Volchero a farsi mediatore fra i due rivali;² e già stavasi per concludere l'accordo ed il pontefice era inclinato a porre sul capo di Filippo la corona imperiale, quando accadde

¹ Codice dipl. ist. doc. 1204, 1205, 1209.

² Rubeis op. c. pag. 658.

l'uccisione del re per opera d'una congiura nella quale fu involuppato il nostro marchese Enrico IV d'Andech, secondogenito di Bertoldo.

Si credette generalmente che Enrico e suo fratello Ecberto partecipassero direttamente alla congiura di Ottone di Wittelsbach. Le nuove indagini storiche, specialmente quelle del Winkelmann, dimostrano la falsità di questa supposizione, perchè non v'era nè un motivo, nè la speranza d'un qualche vantaggio che li potesse indurre alla partecipazione di questo misfatto. L'Oefele ritiene che il sospetto cadesse sopra Enrico, perchè si trovava appunto in discordia con Filippo il quale non aveva voluto accondiscendere ad una nuova divisione territoriale, richiesta dal marchese, quando suo fratello Ottone aveva ricevuto la Burgundia. Tuttavia l'aver dato alcuni de' suoi al conte palatino e l'averlo forse aiutato alla fuga saranno stati motivi sufficienti per ritenerlo conscio della congiura.¹

Nella dieta de' principi tenuta nel 11 novembre dello stesso anno, Ottone fu riconosciuto da tutti qual loro re, ed il vescovo di Spira gli presentò la figlia di Filippo, Beatrice, che domandò la punizione degli assassini di suo padre. Difatti il conte palatino ed i suoi complici furono messi al bando dell'impero: ma per questione di forma la sentenza fu pubblicata dall'imperatore nel 6 gennaio 1209 ad Augusta; e, secondo questa, Enrico venne proscritto e privato dei feudi e de' beni allodiali. Ottone di S. Blasio dice a proposito: „Ibique in Epiphania Domini apud Augustam colloquium habens, Ottonem Palatinum de Witisbach nec non marchionem de Anadechse lege Bavaria sententialiter propter occisum Philippum proscripsit: eosque dignitatibus, beneficiis, ac praediorum suorum redditibus, sine spe recuperationis iudicialiter privavit dignitates eorum in alios transferens, aliisque beneficia concedens“.²

Una piccola opposizione fatta da Enrico venne repressa ed il marchese dovette abbandonare i suoi paesi. Si portò a Roma e da qui in Ungheria presso sua sorella. Ben presto le

¹ Oefele op. c. pag. 96.

² Doc. 1209. Cfr. le osservazioni del Böhmer (Fiker) reg. imperii pag. 116. Nr. 399.

cose mutarono a suo favore ed ottenne i suoi allodi nella Carniola, Carinzia e Stiria, e nel 1220 fu riconosciuta la sua incolpabilità dall'imperatore Federico II. S'intende da sè ch'egli tentò di ricuperare i suoi possedimenti: ma inutili furono i suoi tentativi, malgrado l'intervento delle armi austriache (1225), perchè nè il patriarca di Aquileia nè il duca di Baviera avrebbero mai acconsentito a cedere ciò che avevano acquistato.

Subito dopo enunciata la sentenza contro Enrico, i feudi dell'impero, fra i quali la Carniola e l'Istria, furono dati al duca di Baviera. Il patriarca Volchero vantò però pretese su questi paesi e si portò subito in Germania per ottenere da Ottone, appoggiandosi a concessioni precedenti, il marchesato d'Istria e la Carniola. L'imperatore, persuaso dalle ragioni di Volchero, indusse il duca di Baviera a cedere questi territori al patriarca (1209); e con ciò cessò del tutto nell'Istria il dominio degli Andechs, i quali rinunziarono ad ogni diritto appena nel 1230, quando il patriarcato di Aquileia passò a Bertoldo d'Andechs fratello di Ottone, ultimo rampollo di questa famiglia.¹

¹ Doc. 1220 dell'imperatore Federico II, il quale rinnova al patriarca Bertoldo il dipl. del 1214. Fra i testimoni si trova anche lo stesso marchese Enrico (Henricus marchio de Andes).

— Doc. 1230 Luglio.

PROSPETTO DE' MARCHESE D' ISTRIA.

dal 952—1209.

I. Casa di Sassonia

Enrico I (952—955) 1.

|
Enrico II (955—976) 2. (989—995) 6.

II. Casa Scheyern

Enrico il giovane (976—978) 3. (985—989) 5.

III. Casa Franconia - Lotaringia.

Ottone I (978 - 985) 4. (995—1004) 7.

|
Corrado I (1004—1012) 8,

|
Corrado II (1035 - 1039) 10.

IV. Casa Eppenstein

Adalberone (1012—1035) 9.

|
Marquardo (1073—1076) 12.

|
Enrico (1076—1090) 13.

V. Casa Weimar - Orlamünde

Volrico I (1058—1070) 11.

|
Popone II (1090—1101) 14.

|
Burcardo (1101—1102) 15.

|
Volrico II (1102—1112) 16.

VI Casa Sponheim.

Enghelberto II (1112—1130) 17.

Enghelberto III (1130—1173) 18.

VII Casa Andechs

Bertoldo III (1173—1187) 19.

Bertoldo IV (1187—1204) 20.

Enrico IV (1204—1209) 21. († 1228).*

* I numeri 1—21 esprimono il succedersi cronologico de' singoli marchesi.

NOTIZIE DELLA SCUOLA



PERSONALE INSEGNANTE

DIRETTORE

Car. Luigi Locati, Francesco, maestro dell'Elementare, Capofila
Scuola - carica del 2.° di I. - Insegn. I. e II. nel 1.^o
III. e IV. - an. 15.

NOTIZIE DELLA SCUOLA

DOCENTI ESATIVI

Car. Luigi Locati, maestro di prima del 1.^o di I. -
docente in III, IV, V, VI, e VII. - an. 15.

Donatello Antonio, Prof. insegn. matematica in V. e VI.
an. 15. - an. 15. e VI. - an. 15.

Raffaele De Dominicis, Prof. insegn. italiano del 1.^o
VI. e VII. - an. 15. - an. 15.

Donatello Luigi, insegn. italiano del 1.^o di I. -
an. 15. - an. 15. - an. 15. - an. 15.

Nicolaus Giuseppe, Prof. insegn. storia naturale in I. e II.
an. 15. - an. 15. - an. 15. - an. 15.

Donatello Ferdinando, Prof. insegn. disegno e manuali I. e II.
an. 15. - an. 15. - an. 15. - an. 15.

Pierluigi Pietro, Prof. insegn. matematica - geometria del 1.^o
an. 15. - an. 15. - an. 15. - an. 15.

Donatello Antonio, Prof. insegn. matematica in III.
an. 15. - an. 15. - an. 15. - an. 15.

PERSONALE INSEGNANTE

DIRETTORE

Cav. Dr. Locati Francesco, membro dell'Eccelso Consiglio Scolastico provinciale dell'Istria. Insegnò Fisica nei corsi III.^o e IV.^o — ore 6.

DOCENTI EFFETTIVI.

Borri Luigi Prof., insegnò geografia nei corsi I.^o, III.^o, IV.^o e storia in III.^o, IV.^o, VI.^o, e VII.^o — ore 17.

Brumatti Antonio Prof., insegnò matematica in V.^o e VI.^o corso, fisica in VI.^o e VII.^o — ore 18.

Katalinič Dr. Domenico Prof., insegnò italiano nei corsi I.^o, V.^o e VI.^o e tedesco in I.^o — ore 15.

Morteani Luigi, insegnò italiano nei corsi III.^o, IV.^o — tedesco in IV.^o — geografia in II.^o — storia in II.^o e V.^o — ore 17.

Nicolich Emanuele Prof., insegnò storia naturale in I.^o e V.^o — chimica in IV.^o, V.^o e VI.^o — ore 15.

Perko Ferdinando Prof., insegnò disegno a mano libera dal II.^o al VII.^o corso — calligrafia in I.^o e II.^o — ore 24.

Petronio Pietro Prof., insegnò matematica e geometria descrittiva in VII.^o — disegno geometrico a mano in I.^o — ore 14.

Ravalico Nicolò, ha insegnato italiano in VII.^o — tedesco in V.^o — francese in V.^o, VI.^o e VII.^o — ore 15.

Spadaro Don Nicolò Prof., insegnò religione in tutti i corsi — italiano in II.^o — ore 14.

Stefani Attilio Prof., insegnò aritmetica in I.^o, II.^o e III.^o corso; — storia naturale in II.^o, VI.^o e VII.^o — ore 17.

Supancich Dr. Michele Prof., insegnò matematica in IV.^o corso — geometria descrittiva in V.^o e VI.^o — disegno geometrico in II.^o, III.^o, IV.^o — ginnastica — ore 25.

SUPPLENTE.

Zaccaria Pietro, insegnò tedesco nei corsi II.^o, III.^o, VI.^o e VII.^o — ore 14.

CAPICLASSE.

In I. ^o	corso	.	.	.	Prof. Nicolich Emanuele
" II. ^o	"	.	.	.	" Don Nicolò Spadaro
" III. ^o	"	.	.	.	" Borri Luigi
" IV. ^o	"	.	.	.	" Dr. Michele Supancich
" V. ^o	"	.	.	.	" Morteani Luigi
" VI. ^o	"	.	.	.	" Brumatti Antonio
" VII. ^o	"	.	.	.	" Petronio Pietro

II.

PIANO DIDATTICO.

RELIGIONE.

I-IV Classe, in ogni Classe 2 ore per settimana. — *V-VII*
ore 1 per classe.

Metà d'insegnamento.

- I.^o Corso. Dal Catechismo maggiore le cose assolutamente necessarie a sapersi. Sviluppo delle stesse nella fede, speranza, carità e giustizia cristiana, con esempi tratti dalla sacra scrittura.
- II.^o „ Generalità intorno al culto cattolico: dei sacramenti e cerimonie relative: delle feste e delle cose sacre.
- III.^o „ La storia sacra del vecchio e nuovo testamento fino alla morte degli Apostoli. Geografia fisica e storica della Palestina.
- IV.^o „ La storia ecclesiastica. La Chiesa in relazione con la civiltà greca e latina, col sacro romano impero e coi singoli principi con particolare riflesso all'età degli scolari.
- V.^o „ Dogmatica generale. Della Religione: fonti: divina missione: la chiesa cattolica l'unica vera.

- VI.^o Corso. Dogmatica speciale. Di Dio Uno e Trino. Le creazione — il peccato originale — il Redentore. Della grazia — dei Sacramenti — un'altra vita — il giudizio universale.
- VII.^o „ Morale. Concetto e distinzione. Fondamenti di moralità — del male e del bene. Dei doveri di tutti gli uomini — e degli uomini secondo le loro relazioni su questa terra. Idea della perfezione e via da seguirsi per raggiungerla.

LINGUA ITALIANA.

A. Programma generale.

a) *Nelle classi inferiori.* Pronunzia corretta. Scrivere senza errori ortografici. Leggere in modo perfettamente intelligibile e adatto al senso. Conoscere perfettamente le flessioni, ed a sufficienza la sintassi. Esprimere i proprii pensieri a voce ed in iscritto con proprietà lessicale e correttezza grammaticale.

b) *Nelle classi superiori.* Su argomenti non estranei alla cerchia delle proprie idee e cognizioni comporre dei lavori, non solo scevri d'errori di lingua, ma con ordine e stile convenienti al soggetto. Da continua ed attenta lettura attingere cognizioni fondate sulle scritture più importanti della letteratura italiana. Mediante lo studio di buoni esempi apprendere a distinguere i vari generi di poesia e di prosa. Degli autori classici conoscere i casi della vita, il contenuto delle opere principali e, per quanto si può, il posto che loro spetta nello sviluppo della letteratura.

B. Programma speciale.

Classe I. 4 ore settimanali. Esercizii sulle flessioni. Ricapitolazione sulle parti del discorso (che cosa s'intende per sostantivo, aggettivo ecc.). Proposizione semplice coi suoi ampliamenti; osservazioni sulla congruenza, sull'uso delle voci verbali che hanno luogo nella proposizione semplice, sul valore delle principali preposizioni. — Letture di componimenti facili con riguardo prima al modo di leggere, poi all'intelligenza delle

cose lette; quindi spiegazioni, dialoghi cogli allievi, riproduzioni orali. Imparare a mente e recitare alcune poesie di contenuto perfettamente chiaro agli allievi. — Comporre per iscritto semplici narrazioni e brevi descrizioni di oggetti noti. — In questa classe e nelle altre tre inferiori ogni mese due compiti domestici ed un lavoro in iscuola.

Classe II. 3—4 ore settimanali. Continuazione degli esercizi sulle flessioni, specialmente sulle più difficili. — Spiegazioni più minute sull'uso dei nomi predicativi, sul genus Verbi; la proposizione composta nella sua forma più ovvia (*è certo che sai; spero che venga; fors' anche mi rallegro che sia venuto*) e le proposizioni coordinate. Tempi e modi nella proposizione dipendente collegata alla principale mediante la congiunzione *che*; congiunzioni coordinanti. Nozioni ulteriori sull'uso delle preposizioni, dell'infinito ecc. — Del resto come nella prima classe; quali componimenti in iscritto si possono proporre anche versioni in prosa di poesie d'argomento narrativo e descrittivo.

Classe III. 3—4 ore settimanali. La proposizione composta con tutte le sue varietà; distinzione fra le singole proposizioni dipendenti od accessorie; riduzione della proposizione composta mediante le forme verbali (infinito, participio, gerundio) e di due o più principali mediante l'orazione indiretta (assertiva o interrogativa). Uso di tempi e modi nelle varie proposizioni accessorie e delle congiunzioni in esse adoperate. — Durante la lettura chiamare l'attenzione sul succedersi e concatenarsi dei pensieri. Brevi notizie biografiche su quegli autori, che ricorrono nella lettura. Imparare a mente poesie d'argomento sempre più elevato. Componimenti di vario genere, dei quali alcuni stieno in relazione colle altre materie d'insegnamento, anzitutto con la storia e geografia, più particolarmente colla storia naturale.

Classe IV. 4 ore settimanali. Ricapitolazione sistematica di tutto l'insegnamento grammaticale. Durante la lettura osservazioni sulla formazione delle parole e sul significato delle desinenze derivative. Teoria dello stile epistolare. Si avviino oltre ciò gli scolari a comporre adeguatamente colla dovuta chiarezza, brevità e precisione le scritture che più di frequente ricorrono nelle varie facende della vita civile. E poichè è probabile che il libro di lettura non conterrà modelli di cotali scritture, tocca al maestro di dare a viva voce gl'insegnamenti che facciano

all' uopo. Le più importanti nozioni concernenti la poetica e la metrica.

Classe V. 3 ore settimanali. Lettura di ampii frammenti o di scritture intere in verso ed in prosa, atte a rappresentare i varii generi. Spiegazioni, fondate sugli esempj, delle forme precipue proprie a ciascun genere di poesia, massime alla lirica, e del vario stile, a cui si acconcia la prosa secondo la varietà della materia trattata, che è quanto dire insegnamenti pratici di poetica e di rettorica. Esercizii di recitazione. — Componimenti di ordine più elevato su argomenti letterarii o di altre discipline che s'insegnano nella scuola. In questa classe si principia, e nelle seguenti si continua ad addestrare i giovani a giusta e chiara disposizione della materia; a tal uopo si fanno accurate analisi di ottime scritture, s'indica all'allievo il modo che deve tenere nei proprii lavori, si sottopongono i lavori presentati ad un ragionato esame e giudizio. — In questa classe e nelle seguenti 6—7 lavori per iscritto, e quasi tutti domestici.

Classe VI. e VII. in ciascuna 3 ore settimanali. Lettura ordinata cronologicamente di lunghi frammenti o d'interi scritture (almeno una o due opere drammatiche) de' migliori autori, accompagnate da tutte le delucidazioni necessarie. D'ogni autore la biografia, badando non solo ai casi esterni della vita, ma altresì alle opere principali da lui composte ed alla relazione in cui egli stà coi predecessori, coi contemporanei, coi posteri. Riassumere nell'ultimo semestre quanto si è letto ed esposto, così da dare un'idea generale, ma chiara, dello sviluppo della letteratura. — Componimenti colle norme indicate nella classe quinta, ma con riguardo all'intelligenza crescente degli allievi così rispetto agli argomenti come al grado d'indipendenza da concedersi ed esigersi. — Nella VII. gli allievi si esercitino di trattare a viva voce di argomenti noti loro per ogni rispetto. Discorsi non improvvisati e nemmeno imparati a mente, ma di cui la materia sia tutta, e la forma in parte, bene meditata e ponderata.

LINGUA TEDESCA.

Meta d'insegnamento per la scuola reale inferiore. — Cognizione dell'intera teoria delle forme grammaticali e delle regole

più importanti della sintassi, sufficiente prontezza nel tradurre dal tedesco nell'italiano e viceversa entro i limiti della materia trattata in iscuola.

Meta d'insegnamento per la scuola reale superiore. — Perfetta cognizione ed intendimento della teoria delle forme grammaticali e della sintassi; prontezza nel tradurre dal tedesco nell'italiano e dall'italiano nel tedesco; sufficiente speditezza nell'uso verbale della lingua tedesca; qualche esercizio nell'elaborare temi tedeschi liberi non troppo difficili; nozioni di maggior rilievo sulla storia della letteratura tedesca e cognizione delle più eminenti opere letterarie del secolo XVIII e XIX.

I. Classe., 5 ore in settimana. — Le regole della pronuncia e del retto leggere; il genere e le forme del sostantivo; l'aggettivo qualificativo, possessivo e dimostrativo; comparazione degli aggettivi; conjugazione dei verbi ausiliari; conjugazione del verbo debole; formazione dei tempi composti; elementi di ortografia; costruzione della proposizione semplice; frequenti esercizi di scrivere sotto dettatura; traduzione a voce ed in iscritto di proposizioni semplici dal tedesco in italiano e viceversa.

Brevi temi domestici secondo il bisogno; ogni 15 giorni un tema in iscuola.

II. Classe., 4 ore in settimana. — Continuazione della teoria delle forme; le parti inflessibili del discorso; la proposizione amplificata; della forma negativa e della forma interrogativa della conjugazione; continuo aumento della copia di vocabili; traduzioni ed esercizi nello scrivere come nella I. Classe.

Brevi temi domestici, uno in iscuola ogni 15 giorni.

III. Classe., ore 4 in settimana. — Ripetizione e completamento della teoria delle forme grammaticali; i verbi forti, irregolari ed impersonali; le congiunzioni; teoria dei casi; traduzioni a voce ed in iscritto dal tedesco nell'italiano e viceversa; lettura di squarci più facili in prosa ed in poesia contenuti nel libro di lettura; tentare a riprodurre verbalmente i brani letti; imparare a memoria brevi pezzi di lettura; aumento della copia di vocabili e frasi con riguardo ai verbi pertrattati.

Temi domestici come nella II. Classe; ogni mese un tema in iscuola.

IV. Classe, ore 3 in settimana. — Teoria dei modi e dei tempi; elementi della formazione e composizione dei vocabili; comparazione dei medesimi e delle loro famiglie con riguardo al loro significato; traduzioni verbali ed in iscritto dal tedesco e viceversa; lettura di brani poetici e prosaici nel libro di lettura; riproduzione verbale come nella III. Classe; imparare a memoria brevi pezzi di lettura o piccole poesie.

Ogni 15 giorni un tema domestico alquanto lungo; ogni 4 settimane uno in iscuola.

V. Classe, 3 ore in settimana. — Ripetizione e completamento della sintassi; teoria dell'interpunzione; esercizi nel tradurre a voce ed in iscritto; le regole della prosodia e metrica; lettura di capolavori possibilmente completi della letteratura tedesca con speciale riguardo della prosa con brevi cenni biografici intorno ai relativi autori; imparare a memoria brevi brani di lettura; aumento continuo della copia di vocabili e frasi; piccoli esercizi nel parlare attenendosi alla materia letta.

Ogni 15 giorni un lavoro domestico di maggior estensione (2-3 pagine); ogni 4 settimane un lavoro in iscuola.

VI. Classe, 3 ore in settimana. — Recapitulazione dell'insegnamento grammaticale; proposizioni composte ed ellittiche; proposizioni secondarie, loro abbreviamento; locuzione indiretta; il periodo; esercizi stilistici; lettura di maggiori frammenti della prosa descrittiva e didascalica come pure di capolavori della poesia epica, lirica e didattica accompagnata da brevi cenni biografici sui relativi autori; esercizi nel parlare in relazione alla lettura.

Temi di casa e di scuola come nella V. Classe.

In via di esperimento si serve l'insegnamento della lingua tedesca.

VII. Classe, 3 ore in settimana. — Breve riassunto delle parti più importanti dell'insegnamento grammaticale; lettura di capolavori più lunghi di prosa rettorica, riflessiva o filosofico-storica come pure di poesia drammatica, e permettendolo le circostanze, d'un dramma classico intero, colle nozioni biografiche relative agli autori; facili componimenti tedeschi e lettere preparate in iscuola; esercizi nel parlare.

Temi scolastici e domestici come nella V. Classe.

L'insegnamento si serve occasionalmente della lingua tedesca.

L I N G U A F R A N C E S E

Meta d'insegnamento. — Retta pronuncia; sicurezza nella teoria delle forme e perfetta conoscenza della sintassi; prontezza nel tradurre in italiano le opere men difficili francesi, come pure nel volgere dall'italiano in francese brani facili di prosa.

V. Classe, 3 ore in settimana. — Regole della pronuncia e del leggere compresa la teoria degli accenti; teoria delle parti flessibili del discorso, compresi i verbi irregolari che più frequentemente occorrono; regole sintattiche necessarie all'intelligenza dei più facili componimenti in prosa; esercizi di traduzione dal francese in italiano e viceversa; esercizi nello scrivere sotto dettatura semplici periodi francesi relativi alle cose spiegate o lette.

Ogni 15 giorni la traduzione di più proposizioni italiane nel francese qual tema di casa.

Nel II. semestre lettura di racconti facili in prosa.

VI. Classe, 3 ore in settimana. — Riepilogo e completamento della materia spiegata l'anno antecedente; teoria dei verbi irregolari distinti in gruppi secondo i varii mutamenti fonetici; parti inflessibili del discorso; nozioni generali sulla formazione dei vocaboli; sintassi delle varie parti del discorso; uso degli ausiliarii; teoria dei tempi e dei modi; reggimento del verbo. Esercizi di traduzione e dettatura; lettura di brani scelti in prosa ed in verso.

Ogni 15 giorni una traduzione di maggior estensione dall'italiano nel francese qual tema di casa.

VII. Classe, 3 ore in settimana. — Completamento della sintassi; regole sui participii; il periodo e le proposizioni elittiche.

Ogni mese come tema di casa una traduzione dall'italiano in francese e come tema di scuola uno d'ugual natura ovvero la

traduzione di un brano difficile di francese in italiano; lettura di brani di prosa descrittiva e didattica come pure frammenti della poesia epica o didattica. Tentativi di riprodurre verbalmente in lingua francese le cose lette.

GEOGRAFIA E STORIA.

Meta d' insegnamento per la scuola reale inferiore — Cognizione generale della natura della superficie terrestre e degli stati politici con particolare considerazione della monarchia austro-ungarica. Conoscenza dei più eminenti personaggi ed avvenimenti mitici e storici.

Meta per l' intera scuola reale. — Cognizione dei rapporti topici e dei più importanti fenomeni fisici sulla superficie terrestre. Etnografia e geografia di tutti i paesi della terra con speciale riguardo alla monarchia austro-ungarica. — Cognizione degli avvenimenti principali della storia esterna ed interna dei popoli più importanti a seconda della loro connessione prammatica con speciale riguardo dello sviluppo storico dell' Austria-Ungheria.

I. Classe, 3 ore in settimana. — Le forme principali della parte solida e liquida della terra, loro distribuzione e divisione; i confini politici delle parti terrestri e descrizione sinottica della superficie terrestre secondo la sua qualità naturale e divisione politica e ciò intuitivamente coll' uso della carta geografica. — Elementi fondamentali della geografia matematica e fisica inquantochè siano indispensabili pell' intendimento dei più semplici fenomeni e possano essere trattati in modo intuitivo.

II. Classe, 4 ore in settimana. — A. *Geografia, 2 ore.* — Geografia speciale dell' Africa e dell' Asia in riguardo fisico e topografico ed in relazione alle circostanze climatiche specialmente nel loro nesso colla vegetazione. — Geografia ed etnografia con riflesso all' origine, all' occupazione, alla vita commerciale e allo stato di coltura dei popoli in generale. — Prospetto della forma del suolo, dei territorî fluviali, e dei paesi europei. — Geografia speciale dei paesi dell' Europa occidentale e meridionale nel modo accennato.

B. *Storia*, 2 ore. — Storia dell' evo antico e specialmente dei Greci e Romani con particolare rilievo della materia mitica e biografica.

III. *Classe*, 4 ore in settimana. — A. *Geografia*, 2 ore. — Geografia speciale degli stati rimanenti d' Europa con eccezione della Monarchia austro-ungarica, nel modo sopra indicato.

B. *Storia*, 2 ore. — Storia del medio evo con continua riflessione ai momenti della storia patria.

IV. *Classe*, 4 ore in settimana. — A. *Geografia*, 2 ore. — Geografia speciale dell' America, dell' Australia e della Monarchia austro-ungarica con riguardo ai rapporti costituzionali dell' Impero.

B. *Storia*, 2 ore. — Prospetto storico dell' evo moderno con pertrattazione dettagliata della storia austriaca.

Osservazione 1.^a — In tutte le classi viene praticato il disegno di carte, parte in forma di abbozzi di singoli oggetti fatti a mano libera e valendosi della memoria, parte con rappresentazioni scematiche, parte quali carte geografiche nella forma più semplice eseguite dietro la rete dei gradi.

Osservazione 2.^a — Nelle classi V. VI e VII, la geografia non compare più come oggetto speciale, ma è unita all' insegnamento storico, dove entra quale ripetizione e completamento dell' istruzione impartita nelle classi inferiori, in occasioni offerte da qualsiasi incidente e principalmente come base alla spiegazione dei fatti storici.

V. *Classe*, 3 ore in settimana. — Storia dell' evo antico particolarmente dei Greci e Romani e con speciale rilievo dei momenti della storia della coltura e con continuo riguardo alla geografia.

VI. *Classe*, 3 ore in settimana. — Storia del medio evo e dell' evo moderno sino alla pace di Westfalia trattata in egual modo e con speciale riguardo alla Monarchia austro-ungarica.

VII. *Classe*, 3 ore in settimana. — Storia dell' evo moderno dalla pace di Westfalia in poi coll' istesso metodo. — Breve prospetto della statistica dell' Austria-Ungheria con speciale riguardo ai rapporti costituzionali.

M A T E M A T I C A.

Meta d' insegnamento. — Cognizione fondata e sicura appropriazione della matematica elementare.

I. Classe, 3 ore in settimana. — Sistema decadico dei numeri; le quattro prime operazioni fondamentali con numeri astratti e con numeri incomplessi con e senza frazioni decimali; spiegazione del sistema metrico di misura e peso; principî della divisibilità dei numeri; massimo comune divisore e minimo comune multiplo; frazioni ordinarie; riduzione delle frazioni ordinarie in frazioni decimali e viceversa; calcolo con numeri complessi.

II. Classe, 3 ore in settimana. — Moltiplicazione e divisione abbreviata; calcoli con frazioni decimali periodiche ed incomplete con riguardo alle abbreviazioni necessarie; il più importante della dottrina sulle misure e sui pesi, sulle valute e sulle monete; riduzione di misure, pesi e monete: calcolo conclusionale (riduzione all'unità) applicato a problemi semplici e composti; teoria dei rapporti e delle proporzioni, loro applicazioni; regola del tre, regola di catena, calcolo del per cento, dell'interesse semplice, dello sconto e della scadenza; i conti di società e riparto, il calcolo del valore medio e delle allegazioni.

III. Classe, 3 ore in settimana. — Le quattro operazioni fondamentali con quantità algebriche semplici e composte; innalzamento di quantità algebriche semplici e composte come pure di numeri decadici alla seconda e terza potenza; estrazione della radice quadrata e cubica dei numeri decadici; continuazione degli esercizi nel calcolo con numeri particolari onde ripetere la materia insegnata nelle classi precedenti con speciale applicazione ai problemi di conteggio occorrenti nei rapporti della vita commerciale; calcolo dell'interesse composto.

IV. Classe, 4 ore in settimana. — *Aritmetica generale.* — Spiegazione scientifica delle prime quattro operazioni algebriche; teoremi fondamentali sulla divisibilità dei numeri; teoria del massimo comune divisore e del minimo multiplo colla sua applicazione a quantità composte; teoria delle frazioni ordinarie trasformazione di frazioni comuni in frazioni decimali e viceversa;

insegnamento dettagliato e fondato del calcolo con frazioni decimali e particolarmente della moltiplicazione e divisione abbreviata; teoria dei rapporti e delle proporzioni colle loro applicazioni; equazioni del primo grado con una e più incognite con applicazione a problemi d'importanza pratica.

V. Classe, 5 ore in settimana. — A. *Aritmetica generale*. — Frazioni continue; equazioni indeterminate del primo grado; teoria delle potenze e delle quantità composte come pure l'estrazione della seconda e terza radice da quantità algebriche composte e da numeri decadici; teoria dei logaritmi e loro relazione colla dottrina delle potenze; il sistema dei logaritmi di Brigg; costruzione ed uso delle tavole logaritmiche; equazioni del secondo grado ad una incognita.

B. *Planimetria trattata dal lato puramente scientifico*. — Concetti fondamentali della geometria; la linea retta, gli angoli, loro specie e misurazione; linee parallele; il triangolo e le sue proprietà fondamentali; congruenza dei poligoni; poligoni regolari; pertrattazione dettagliata del quadrilatero. — Segmenti proporzionali e somiglianza delle figure, cioè: somiglianza dei triangoli o proprietà del triangolo, che ne derivano; somiglianza dei poligoni. — Superficie di figure rettilinee, loro trasformazione e divisione. — La teoria del cerchio, poligoni regolari inscritti e circoscritti al cerchio; ciclometria.

VI. Classe, 5 ore in settimana. — A. *Aritmetica generale*: Progressioni aritmetiche e geometriche; applicazioni al calcolo dell'interesse composto e delle rendite; teoria delle combinazioni; teorema binomiale per esponenti intieri e positivi; soluzione di quelle equazioni di grado superiore, che si possono ridurre a equazioni quadratiche; equazioni del secondo grado con più incognite; equazioni esponenziali. — Esercizi continuati nell'uso delle tavole logaritmiche; soluzione di alcuni dei più semplici casi di equazioni diofantiche del 2° grado a due incognite.

B. *Geometria*. — 1.° *Goniometria*: Concetto delle funzioni goniometriche; relazioni reciproche delle funzioni dello stesso angolo e di diversi angoli che trovansi vicendevolmente in un determinato rapporto, nonchè di angoli semplici e di tali che di semplici si compongono; uso delle tavole logaritmiche. — Alcuni problemi di equazioni goniometriche. — 2.° *Trigonometria piana*:

Teoremi principali per la risoluzione del triangolo rettangolo e sviluppo speciale dei rispettivi casi principali; applicazione alla risoluzione dei triangoli isosceli e dei poligoni regolari. — Teoremi principali per la risoluzione dei triangoli obliquangoli; applicazione ad alcuni casi combinati ed a problemi della cieliometria e della geometria pratica. — 3.^o *Stereometria*: I teoremi più importanti relativamente alla posizione vicendevole delle linee rette nello spazio fra loro e rispettivamente ad un piano, ed intorno alla reciproca posizione di piani fra di loro; proprietà fondamentale dell'angolo solido in generale e dell'angolo triedro in particolare; congruenza e simmetria. — Divisione dei corpi; proprietà fondamentali e congruenza dei prismi in generale e particolarmente del parallelepipedo, nonchè delle piramidi. — Calcolo della superficie e del volume dei prismi, delle piramidi, del tronco piramidale e del prismaticoide. — Somiglianza delle piramidi e dei poliedri; i poliedri regolari. — Proprietà fondamentali del cilindro, del cono, della sfera; calcolo del volume di questi corpi e della superficie del cilindro e del cono e del cono tronco retto e della sfera; alcuni problemi intorno al calcolo della superficie ed el volume di corpi di rotazione.

VII. Classe, 5 ore in settimana. — A. *Aritmetica generale*: Teoremi fondamentali del calcolo di probabilità; soluzione di alcuni problemi sul calcolo dell'assicurazione della vita. — Decomposizione di quantità immaginarie nella loro parte reale ed immaginaria, il calcolo del modulo e dell'argomento e la rappresentazione grafica di quantità complesse.

B. *Geometria*. — 1.^o *Elementi della geometria analitica piana*: Quale introduzione alcunchè intorno all'applicazione dell'algebra alla geometria. -- Spiegazione dei sistemi di coordinate più usati; trasformazione delle coordinate; pertrattazione analitica della retta, del cerchio della parabola, dell'elisse e dell'iperbole: ognuna di queste curve viene trattata particolarmente prendendo per base la sua speciale proprietà fondamentale e si restringe l'insegnamento a quelle proprietà importanti di queste curve, che si riferiscono ai fuochi, tangenti e normali e ciò sempre in relazione ad un sistema di coordinate ortogonali. Quadratura della parabola e dell'elisse. — Equazione polare del cerchio e di ognuna delle coniche ammettendo per polo il foco e per asse polare l'asse principale. — 2.^o *Trigonometria sferica*: A modo

d'introduzione si spiegano le più importanti proprietà fondamentali del triangolo sferico (il triangolo polare). — Formule fondamentali e pertrattazione dei casi principali riguardanti la risoluzione del triangolo sferico rettangolo e dei triangoli obliquangoli; area del triangolo sferico. — Applicazione della trigonometria sferica alla stereometria ed alla risoluzione di alcuni problemi elementari della geografia matematica quali sarebbe il disegno delle diverse specie delle carte geografiche terrestri e marittime ovvero anche alla risoluzione di alcuni dei più semplici problemi dell'astronomia sferica.

Ripetizione di tutta la materia dell'insegnamento aritmetico e geometrico delle classi superiori e ciò di preferenza in modo pratico colla risoluzione di problemi d'esercizio.

STORIA NATURALE.

Meta d'insegnamento per la scuola reale inferiore. — Cognizione delle forme più importanti del mondo organico ed inorganico fondate sull'osservazione e sopra esercizi nel distinguere queste forme l'una dall'altra,

Meta d'insegnamento per la scuola reale completa. — Prospetto sistematico dei gruppi di animali e di piante basato sulla conoscenza dei più importanti fatti desunti dalla loro anatomia, fisiologia e morfologia; cognizione delle forme e proprietà dei minerali di maggior importanza come pure dei fatti più salienti della geologia.

I. Classe, 3 ore in settimana. -- Istruzione intuitiva e cioè nel *I.º Semestre: animali vertebrati*, a preferenza mammiferi ed uccelli; una scelta opportuna di forme appartenenti alle altre classi. — *II.º Semestre: animali invertebrati*, a preferenza articolati con speciale riguardo agli insetti; alcune forme più note ed importanti dei molluschi e dei raggiati.

II. Classe, 3 ore in settimana. — Istruzione intuitiva e cioè nel *I.º Semestre: Mineralogia*. — Osservazioni e descrizione d'un numero limitato di specie di minerali senza speciale riguardo alla sistematica; a tempo opportuno dimostrazione delle forme più comuni delle rocce. — *II.º Semestre: Botanica.* —

Osservazioni e descrizione d'una certa quantità di fanerogame di ordini diverse; successivo inviiamento al comprendimento di alcune famiglie naturali, considerazione di alcune forme di crittogame.

V. Classe, 3 ore in settimana — *Zoologia*: Il più importante intorno all'anatomia dell'uomo ed alle funzioni dei suoi organi; pertrattazione delle classi dei vertebrati e dei gruppi più eminenti degli animali invertebrati con riflesso ai rapporti anatomici, morfologici ed embriologici però con ommissione di ogni dettaglio non necessario.

VI. Classe, 2 ore in settimana. — *Botanica*: Considerazione dei gruppi del regno vegetale nel loro ordine naturale con riguardo alla loro anatomia e morfologia nonchè alle funzioni vitali della pianta in generale; dovrassi sviluppare il carattere delle principali famiglie delle piante ommettendo ogni dettaglio sistematico non necessario.

VII. Classe, 3 ore in settimana. — *I. Semestre: Mineralogia*. — Breve esposizione della cristallografia indi pertrattazione dei minerali più importanti con riguardo ai loro rapporti fisici, chimici ovvero in altro modo istruttivi dietro un determinato sistema, però con ommissione di tutte le forme rare ovvero non accessibili all'osservazione degli scolari — *II. Semestre: Elementi di Geologia*. — Esposizione breve e compendiosa dei cambiamenti fisici e chimici in grande in base ad esempi adattati; le rocce più comuni ed i rapporti più essenziali dell'architettura, possibilmente con illustrazione sopra esempi locali; breve descrizione delle epoche geologiche con frequenti confronti delle forme di animali e di piante fossili colle forme viventi con accenni occasionali ai rapporti di discendenza degli organismi.

FISICA.

Meta d'insegnamento per la scuola reale inferiore. — Cognizioni del più importanti fenomeni naturali che si possono dimostrare mediante l'esperimento, e delle loro leggi con riguardo a qualche pratica applicazione.

Meta d'insegnamento per la scuola reale completa. — Intendimento dei fenomeni naturali di maggior rilievo ottenuto in via

dell'esperimento e dell'osservazione con applicazione del calcolo inquantochè vi bastano le cognizioni della matematica elementare.

III. Classe, 3 ore in settimana. — Proprietà generale dei corpi: estensione, impenetrabilità, divisibilità (molecola), porosità, gravità (peso assoluto, il più importante intorno alla forza di gravità, alla gravitazione ed alla pressione atmosferica).

Proprietà particolari: stato d'aggregazione, coesione, adesione, elasticità. — *Calorico:* cambiamento di volume, termometri propagazione del calorico per contatto, calorico specifico, capacità di calorico, cangiamento dello stato d'aggregazione, calorico latente e libero, breve esposizione del più importante intorno all'irradiazione del calorico. — *Magnetismo:* calamita naturale, calamita artificiale, azione d'una calamita sopra un'altra, magnetizzazione per induzione e con strofinamento; il magnetismo terrestre, declinazione, bussola. — *Elettricità:* a) *Elettricità di strofinamento:* stato elettrico, elettrizzazione mediante comunicazione ed influenza, elettroscopio, apparati condensatori elettroforo, macchina elettrica semplice. — b) *Galvanismo:* pile ad un liquido (a due liquidi si spiegherà soltanto quella pila, di cui eventualmente viene fatto uso negli esperimenti), effetti calorifici della corrente galvanica, spiegazione del processo elettrolitico (decomposizione dell'acqua, galvanoplastica); effetti magnetici della corrente (regola d'Ampère), elettro-calamite, esperimenti fondamentali sull'induzione elettro-dinamica e magneto elettrica; deduzione sperimentale delle leggi fondamentali della termoelettricità.

IV. Classe, 3 ore in settimana. — Meccanica: Moto rettilineo, parallelogramma del moto, parallelogramma delle forze, decomposizione delle forze con riguardo a casi speciali, che nell'insegnamento si presentano, definizione della forza quale prodotto della massa e dell'accelerazione, moto nella caduta libera, ampliamento della dottrina della gravità, centro di gravità, la leva ed il giogo della bilancia, pendolo semplice; moto centrale, moto di proiezione, forza centrifuga. Impedimenti al moto. — Dimostrazione sperimentale di rapporti statici nelle macchine semplici. — Dimostrazione sperimentale delle leggi idrostatiche fondamentali, principio d'Archimede, peso specifico, densità relativa, areometri a scala. — Celerità di efflusso, pressione di reazione (ruota di Segner). — Esperimento di Torricelli,

barometri, legge di Mariotte, macchina pneumatica, tensione dei vapori, macchina a vapore.

Acustica: Origine del suono, elementi della dottrina delle onde, celerità di propagazione, riflessione; origine dei toni musicali in generale, misura per l'altezza del tono, scala diatonica, produzione dei toni con corde, verghe, lamine e canne, risonanza, organo della voce e dell'udito.

Optica (geometrica): propagazione rettilinea della luce, ombre, fotometri, leggi di riflessione, riflessione negli specchi, rifrazione della luce, dispersione; lenti, dimostrazione e costruzione delle immagini della lente biconvessa e biconcava; camera oscura, occhio, condizioni della visione distinta, occhiali, la visione binoculare e stereoscopica, limite della visibilità, microscopio semplice e composto, microscopio solare, cannocchiali diottrici. — Rappresentazione oggettiva dello spettro solare, linee di Fraunhofer.

Calorico raggianti: divisione dello spettro in riguardo all'estensione dei raggi calorifici, luminosi e chimici, corpi diatermani ed atermi, riflessione del calorico negli specchi.

VI. Classe, 3 ore in settimana — *Introduzione*: Definizione e metodo della fisica; completamento della materia esposta nelle classi inferiori intorno alle proprietà generali, molecola, atomo; stati di aggregazione, coesione, adesione, elasticità e tenacità,

Meccanica: Statica del punto materiale e di sistemi rigidi con due e più punti d'applicazione, momento statico, centro di gravità, coppia di forze. Leggi della stabilità, condizione dell'equilibrio d'un corpo grave su d'un piano inclinato sotto l'influenza dell'attrito; coefficiente dell'attrito. — Dinamica del punto materiale, lavoro meccanico, forza viva; moto di oscillazione d'un punto materiale, moto curvilineo, forza centrifuga, moto di proiezione. — Dinamica di sistemi rigidi; i teoremi più facili del centro di gravità, i teoremi più generali del momento d'inerzia. — Pendolo fisico; le macchine semplici, dimostrazione del principio del moto virtuale p. e. alla leva ed al piano inclinato, applicazione del medesimo alla bilancia decimale. I fenomeni di maggior rilievo, che derivano dalla rotazione terrestre (staccamento, diversità della gravità, flusso e riflusso). — Compressibilità dei liquidi, tensione alla superficie e fenomeni

capillari (spiegazione mediante costruzione geometrica). — Pressione idrostatica, spinta, condizioni di stabilità (metacentro), areometri a scala, celerità di efflusso. — Pressione dell'aria, barometri, legge di Mariotte e Gay-Lussac e fenomeni relativi; teoria dinamica sulla natura dei gas. Altimetria barometrica; perdita di peso dei corpi nell'aria. Efflusso dei gas, diffusione.

Dottrina delle ondulazioni: Moto ondulatorio longitudinale e trasversale, principio Huyghens, i teoremi più comuni della riflessione, rifrazione ed interferenza.

Acustica: Produzione del suono, determinazione dell'altezza dei toni, scala diatonica, legge della vibrazione delle corde, verghe, lamine e delle colonne d'aria (deduzione della velocità di propagazione da toni prodotti da canne), riflessione ed interferenza del suono, toni di combinazione, colorito del suono, organo della voce e dell'udito.

VII. Classe, 4 ore in settimana. — Magnetismo: Concetto del magnetismo, i poli della calamita, costituzione d'una calamita, momento magnetico d'una verga, intensità orizzontale del magnetismo terrestre, apparato di Weber, variabilità del magnetismo terrestre.

Elettricità: Produzione dell'elettricità, legge di Coulomb, influenza apparati di condensazione, pile costanti, leggi elettrolitiche, unità chimica della corrente, legge di Ohm, unità di resistenza di Siemens, proporzionalità dell'azione chimica e magnetica: unità elettro-magnetica della corrente di Weber, bussola delle tangenti di Weber, teoria del magnetismo di Ampère. — Induzione magneto-elettrica ed elettro-dinamica. Leggi principali dei fenomeni diamagnetici e della termo-elettricità. Le più importanti applicazioni tecniche sul campo dell'elettricità e del magnetismo.

Ottica: a) *Ottica geometrica:* Propagazione rettilinea della luce, fotometria, riflessioni in specchi piani e sferici, sestante (goniometro di riflessione), rifrazione della luce nel prisma e nelle lenti, costruzione e calcolo delle immagini prodotte da lenti. Dispersione della luce, linee di Fraunhofer, analisi spettrale. — L'occhio, i microscopi ed i cannocchiali.

b) *Ottica fisica:* Spiegazione dei metodi per la misurazione della celerità di propagazione, relazione della velocità di pro-

pagazione in due mezzi alla rifrazione giusta l'ipotesi di Newton e Huyghens. Leggi generali dell'interferenza della luce: esperimento di Fresnel, prisma d'interferenza, spettro di reticoli. Polarizzazione della luce per riflessione (Nörremberg), per rifrazione semplice (prisma di Nicol); rifrazione doppia, polarizzazione per doppia rifrazione, deviazione del piano di polarizzazione, saccharimetro. — Fluorescenza, fosforescenza, effetti chimici della luce.

Dottrina del calorico: termometri, coefficiente di dilatazione, correzioni della temperatura, termometro ad aria: quantità del calorico, unità di calorico, capacità di calorico. — Cambiamento dello stato d'aggregazione, proprietà di vapori saturi in confronto coi vapori soprariscaldati, determinazione della densità dei vapori; applicazione della legge di Mariotte a vapori non saturi (soprariscaldati), igrometria, macchina a vapore. — Propagazione del calorico per contatto (esperimenti di Desprez), irradiazione del calorico. Qualche esposizione intorno all'esistenza della teoria meccanica del calorico.

Astronomia: Moto giornaliero della sfera celeste, azimut ed altezza, angolo orario e declinazione. — Moto progressivo della terra, ascensione retta e declinazione, longitudine e latitudine; fenomeni, che vengono spiegati colla combinazione del moto progressivo e rotatorio della terra, precessione degli equinozi, calendario: moto della luna. — Generalizzazione delle leggi della gravità terrestre, moto planetario, comete, stelle fisse (aberrazione).

C H I M I C A

Meta d'insegnamento: Intendimento ottenuto in via sperimentale dei processi che producono cambiamenti della materia, delle condizioni sotto le quali avvengono, e delle leggi che seguono. Nozioni generali sugli elementi chimici e sulle loro combinazioni con ispecciale riguardo alla loro presenza ed importanza nella natura come pure alla loro applicazione industriale.

IV. Classe, 3 ore in settimana. Parte preparatoria. — Rivista dei più importanti fenomeni e processi fisico-chimici. — Caratteristica succinta degli elementi e delle diverse specie di combinazioni che ne nascono.

V. *Classe*, 3 ore in settimana. Chimica speciale, I. parte: Chimica anorganica.

VI. *Classe*, 3 ore in settimana. Chimica speciale, II. parte: Chimica delle combinazioni del carbonio. (*Chimica organica*.) — Teoremi della chimica generale; costituzione delle combinazioni chimiche. — Ad esercizi pratici (nel laboratorio) possono venire ammessi soltanto scolari provetti delle ultime due classi della scuola reale superiore e ciò fuori delle ore obbligate d'insegnamento.

GEOMETRIA E DISEGNO GEOMETRICO E GEOMETRIA DESCRITTIVA

Meta d'insegnamento per le classi della scuola reale inferiore: cognizione dei teoremi più importanti e delle loro applicazioni nella dottrina della costruzione geometrica; destrezza nel disegno lineare.

Meta d'insegnamento per la scuola reale completa: Cognizione dei principali teoremi e problemi della teoria delle proiezioni ed abilità sicura nell'applicarli alla teoria delle ombre ed alla rappresentazione di semplici oggetti tecnici.

II. *Classe*, 3 ore in settimana. a) *Geometria*: Elementi della planimetria sino al calcolo della superficie. b) *Disegno geometrico*: Esercizi nell'uso degli strumenti del disegno lineare; esercizi nel disegno di costruzioni relative alla materia d'insegnamento, pertrattata nella planimetria e con riguardo alle semplici forme ornamentali.

III. *Classe*, 3 ore in settimana. a) *Geometria*: figure equivalenti e loro trasformazione; calcolo delle superficie con applicazione della materia dell'insegnamento matematico pertrattato nella III. Classe; applicazione delle operazioni algebriche fondamentali alla soluzione di semplici problemi planimetrici. b) *Disegno geometrico*: Gli esercizi di costruzione della II. Classe si continuano e si completano con riguardo alla materia di geometria insegnata e vi si aggiungono applicazioni d'ornamento relative a casi ed esempi della pratica tecnica.

IV. *Classe*, 3 ore in settimana. a) *Geometria*: Elementi di stereometria; posizione reciproca di rette e piani con riflesso ai

bisogni dell'insegnamento della geometria descrittiva, prisma, piramide, cilindro, cono e sfera; determinazione della superficie e del volume di questi corpi. b) *Disegno geometrico*: Spiegazione e costruzione delle coniche, sviluppo elementare delle principali loro proprietà ed applicazione delle medesime alle costruzioni delle tangenti. Rappresentazione del punto, della retta e dei comuni corpi geometrici, come pure dei semplici oggetti tecnici mediante due proiezioni ortogonali e ciò in base a semplice intuizione ed in connessione alla rispettiva materia dell'istruzione stereometrica.

V. Classe, 3 ore in settimana. Ripetizione dei teoremi più importanti relativamente alla reciproca posizione delle rette e dei piani. — Pertrattazione dei problemi elementari della geometria descrittiva sulla proiezione ortogonale con riflesso alla determinazione dell'ombra portata di linee limitate e di figure piane supponendo specialmente raggi paralleli.

VI. Classe, 3 ore in settimana. Proiezione ortogonale di piramidi e prismi, intersezioni piane e reti di questi corpi, determinazione delle ombre. — Il più importante intorno alla rappresentazione delle curve. — Rappresentazione delle superficie cilindriche, coniche e di rotazione, limitando queste ultime alle curve di 2. ordine; sezioni piane e piani tangenti come pure esempi semplici dell'intersezione reciproca di queste superficie. — La determinazione del contorno dell'ombra propria e dell'ombra portata.

VII. Classe, 3 ore in settimana. Completamento della materia d'insegnamento e d'esercizio della V. e VI. Classe relativamente ai problemi di contatto ed alle costruzioni delle ombre, elementi della prospettiva lineare ed applicazione dei medesimi al disegno prospettico di corpi geometrici e di semplici oggetti tecnici. — Ripetizione delle parti più importanti dell'intera materia.

DISEGNO A MANO LIBERA

(secondo l'ordinanza ministeriale del 9 agosto 1873 N. 6708, D.)

Meta d'insegnamento. Abilità nel percepire e rappresentare oggetti tecnici dietro le leggi della prospettiva; destrezza nel

disegno ornamentale ed intendimento del medesimo in riguardo allo stile: rappresentazione corretta delle forme del viso umano. In generale: intendimento delle forme ed educazione del buon gusto.

Primo grado d'insegnamento. I. Classe, 6 ore in settimana. II. Classe, 4 ore in settimana. Insegnamento intuitivo; si disegnano a mano libera forme geometriche piane dietro disegni eseguiti dal maestro in tabella ed accompagnati da spiegazioni necessarie all'intendimento, cioè: linee rette e curve, angoli, triangoli, poligoni, cerchi, ellissi, combinazioni di queste figure. — L'ornamento geometrico; elementi dell'ornamento piano. — Disegno a mano libera di forme geometriche piane e nello spazio secondo le norme della prospettiva, eseguito sopra adattati modelli di filo di ferro e di legno nel seguente ordine: linea retta e curva, poligoni, cerchi, corpi stereometrici e loro combinazioni: semplici oggetti tecnici. — Nella I. Classe gli esercizi di disegno trattano delle forme geometriche piane, dell'ornamento geometrico e finalmente degli elementi dell'ornato piano. — La parte teoretica dell'insegnamento, la teoria delle forme deve però venir ulteriormente continuata e si finisce colla spiegazione dei corpi (stereometria). Durante queste spiegazioni si deve evitare qualsiasi esercizio di disegno; gli occorrenti concetti vengono sviluppati con idonei mezzi intuitivi. — Nella II. Classe l'istruzione incomincia colla spiegazione dei principi fondamentali della prospettiva facendo uso dei relativi apparati; il disegno dietro modelli in filo di ferro ed in legno segue nel modo prescritto. — Il disegno dell'ornamento piano dietro esemplari in tabella deve succedere in modo progressivo (elementare) ai primi esercizi di disegno dietro modelli di legno. — Gli scolari divisi in due gruppi, devono venire occupati alternativamente nel disegno dietro modelli e in quello d'ornato piano.

Secondo grado d'insegnamento. III. e IV. Classe, 4 ore in settimana. Esercizi nel disegno ornamentale dietro disegni fatti dal maestro in tabella, poi dietro esemplari in colori e policromi; lo scolare è in tale occasione in modo debito da istruire intorno allo stile dell'ornato. — Studi dietro ornamenti plastici, come pure dietro idonei esemplari ornamentali di maggior difficoltà, introducendo pure occasionalmente nella sfera degli esercizi la figura umana ed animale. — Esercizi di disegno a me-

moria e continuazione della rappresentazione di oggetti tecnici nella prospettiva.

Terzo grado d' insegnamento. V. Classe, 4 ore. VI. Classe, 2 ore. VII^a. Classe, 4 ore in settimana. Si trattano le proporzioni del viso e del capo umano e se ne fanno i relativi esercizi a contorno dietro i disegni del maestro in tabella. Studi di viso e testa dietro adattati modelli di gesso. — Continuazione degli esercizi nel disegno ornamentale e libera riproduzione degli oggetti di disegno dalla memoria a seconda del disponibile tempo e della capacità dello scolare. — Nell'esecuzione dei disegni si deve rivolgere speciale attenzione onde ottenere contorni corretti, poi deve venire istruito lo scolare intorno alle principali maniere di rappresentazione ed in ispecie gli deve venir insegnato il maneggio del pennello. — Con giusto apprezzamento del principio, essere il disegno uno dei più potenti mezzi di coltura, si deve prendere in ispeciale considerazione (su tutti i gradi dell'insegnamento e specialmente nell'eseguimento del disegno) l'individualità dello scolare e la sua capacità.

C A L L I G R A F I A

Meta d' insegnamento: Appropriazione d' una scrittura leggibile e di bell' aspetto. — I., II. ed eventualmente III. Classe un ora in settimana. Scrittura corrente italiana e tedesca; carattere rotondo.

G I N N A S T I C A

Meta: Graduato rinvigorimento e conveniente coltura del corpo allo scopo di acquistare agilità nei movimenti. Consolidamento della salute e della freschezza dello spirito, eccitamento e sviluppo della forza volitiva, della perseveranza e del sentimento per l'ordine (secondo l'Ordinanza Ministeriale 20 Settembre 1875 N. 14258).

PROSPETTO

DELLE ORE D'INSEGNAMENTO

Materie d'insegnamento	C o r s i							Somma
	I	II	III	IV	V	VI	VII	
Religione	2	2	2	2	1	1	1	11
Italiano	4	3	4	3	3	3	3	23
Tedesco	5	4	4	3	3	3	3	25
Francese	—	—	—	—	3	3	3	9
Geografia	3	2	2	2	—	—	—	9
Storia	—	2	2	2	3	3	3	15
Matematica	3	3	3	4	5	5	5	28
Storia naturale	3	3	—	—	3	2	3	14
Fisica	—	—	3	3	—	4	4	14
Chimica	—	—	—	3	3	3	—	9
Geometria (e descrittiva) .	—	3	3	3	3	3	3	18
Disegno a mano	6	4	4	4	4	2	4	28
Calligrafia	1	1	—	—	—	—	—	2
Ginnastica	2	2	2	2	2	2	2	14
Somma	29	29	29	31	33	34	34	219

III.

ELENCO DEI LIBRI DI TESTO

DOTTRINA RELIGIOSA.

- | | | | |
|-----|-------|---|--|
| I | Corso | — | Catechismo maggiore. |
| II | " | — | P. Cimadomo — Catechismo del culto cattolico. |
| III | " | — | Schuster — Storia Sacra dell'antico e del Nuovo
Testamento. |
| | | — | Favento — Geografia di terra santa. |
| IV | " | — | Martin — parte IV. Storia della Chiesa. |
| V | " | — | Wappler — " I. |
| VI | " | — | " " II. |
| VII | " | — | " " III. |

LINGUA ITALIANA.

- | | | | |
|----------|-------|---|--|
| I e II | Corso | — | Demattio J. — Grammatica elementare. |
| I | " | — | Libro di lettura per le classi dei Ginnasi
inferiori parte I. |
| II | " | — | Idem parte II. |
| III e IV | " | — | Demattio J. — Sintassi della lingua italiana. |
| III | " | — | Libro di lettura per i ginnasi inferiori parte III. |
| IV | " | — | Idem parte IV. |
| V | " | — | Carrara — Antologia parte I. |
| VI | " | — | Idem parte II. |
| | | — | Tasso — Gerusalemme liberata. |
| VII | " | — | Dante — Divina commedia. |
| | | — | Carrara — Antologia parte III. |

L I N G U A T E D E S C A .

- I, II e III Corso — Clauss — Nuova Grammatica della lingua tedesca. Ediz. 1877.
- IV „ — Fritsch M. — Grammatica della lingua tedesca Ediz. 1876 (viene adoperata fino al VII corso).
- Claus — Libro di lettura — Antologia Tedesca parte I. adiz. 1877.
- V, VI e VII „ — Noë Enrico — Antologia tedesca.

L I N G U A F R A N C E S E .

- V e VI Corso — Ahn — Grammatica.
- Plöetz — Lectures choisies.
- VII „ — Filek — Elementarbuch der Französischen Sprache. Wien 1881.
- Filek — Französische Chrestomathie. Wien 1881.

G E O G R A F I A E S T O R I A .

- I Corso — Klunn — parte I. ediz. IV.
- Kozenn — Atlante scolastico di geografia fisica e politica — ediz. italiana.
- Vogel — Atlante di carte mute.
- II „ — Welter — Storia dell' Evo antico — ediz. 1877.
- Klunn — Geografia universale, parte III. ediz. IV.
- III „ — „ „ „ „ „
- Kozenn — Atlante come sopra.
- Welter — Storia del medio evo — ediz. 1879.
- Spruner — Atlante storico geografico.
- IV „ — Hannak — Compendio di storia, geografia e statistica della Monarchia Austro-Ungarica.
- Kozenn — Atlante come sopra.
- Putz G. — Storia parte III per le classi inferiori (ediz. anteriore al 1873).
- Spruner — Atlante come sopra.

- V Corso — Pütz — Storia Universale parte I. Evo antico, per le classi superiori — ediz. 1879. — Trad. Mattei.
 — Spruner — Atlante come sopra.
- VI „ — Pütz — parte II. medio evo, per le classi superiori — ediz. 1879. — Trad. Mattei.
- VII „ — Pütz — parte III. Evo moderno, per le classi superiori — ediz. 1879. — Trad. Mattei.
 — Spruner.
 — Hannak.

M A T E M A T I C A

- I—IV Corso — Močnik — Trattato di Aritmetica ad uso delle classi inferiori delle scuole medie, ediz. 1877.
 — Močnik — Elementi di Geometria ad uso delle classi inferiori — ediz. 1877.
- V—VII „ — Močnik — Manuale di Aritmetica ed Algebra per le classi superiori delle scuole medie, ediz. 1878.
 — Wittstein — Planimetria, Stereometria e Trigonometria; traduzione italiana di S. Scarrizza.
 — Močnik — Tavole logaritmiche-trigonometriche; traduzione italiana.

G E O M E T R I A D E S C R I T T I V A

- V, VII e VIII Corso — Per ora scritti del Docente.

S T O R I A N A T U R A L E

- I Corso — Pokorny — Regno animale — ediz. 1876.
- II „ — „ — Regno minerale — „ 1877.
 „ — „ — Regno vegetale — „ 1876.
- V „ — Schmarda — Elementi di Zoologia.

VI Corso — Bill — Botanica — traduzione Lanza.

VII „ — Bonizzi — Mineralogia. — 1877.

F I S I C A

III e IV Corso — Vlacovich — Elementi di fisica sperimentale
— 1880.

VI e VII „ — Ganot — Elementi di fisica.

„ — Münch — Trattato di fisica.

C H I M I C A

IV e VI Corso — Roscoe — Lezioni di Chimica elementare.

DISEGNO A MANO LIBERA

Gli esemplari ed i modelli della scuola.

IV.

T E M I

nella lingua d'insegnamento elaborati nei tre corsi superiori.

V. CORSO.

L'autunno.

Gli Spartani alle Termopoli.

La concordia fa prosperare le famiglie e le città; la discordia le rovina.

Il carcerato.

La vendetta migliore è il perdono delle offese.

Le ferrovie.

Lodi della vita campestre.

Sciagure che reca seco la guerra.

Quando l'emulazione sia virtù e quando degeneri in vizio.

Panorama che si andrebbe svolgendo allo sguardo di un aeronauta il quale spicasse il volo dalla punta meridionale della Sardegna.

Il Cristianesimo promotore delle scienze e delle arti.

Come i giovani studiosi debbano passare le ferie autunnali.

VI. CORSO.

Vita scioperata è morte anticipata.

L'unione è la forza.

Il Tancredi del Tasso e il Tancredi della storia.

Un campo di battaglia.

Il danaro è un buon servitore, ma ad un tempo un cattivo padrone.

I frutti di una buona educazione.

Importanza dello studio delle lingue straniere. — Fra queste qual' è per voi la più utile e perchè?

Pittura e scoltura.

Conforto nella sventura è la memoria del bene operato e la speranza di un miglior avvenire.

L'occhio umano considerato sotto il duplice aspetto, fisico e morale.

Importanza della stampa.

Argomento libero.

VII. CORSO.

Non è orfano colui, al quale è morto il padre e la madre, ma colui, il quale nella sua gioventù, non si è procurata un educazione.

Perchè Dante abbia scelto Virgilio e Beatrice a sue guide attraverso i tre regni.

„Tristi conseguenze d'una nuova imprudentemente recata.“

Utilità delle casse di risparmio.

„Generi principali di poesia e loro caratteri.“

Quali vantaggi ci procura la conoscenza della trigonometria?

Niente più induce l'uomo in errore, quanto uno smodato amor proprio.

La prammatica sanzione e sua importanza per l'Austria

Che cosa impariamo e guadagniamo collo studio della storia letteraria.

„ . . . coscienza m'assicura.

„La buona compagnia che l'uom francheggia,

„Sotto l'usbergo del sentirsi pura.“

(Dante Inferno C. XXVIII).

Quali leggi di fisica trovano sviluppo nel corpo umano?

NOTIZIE STATISTICHE

Notizie Statistiche	C o r s i							Totale	Osser- vazioni
	I	II	III	VI	V	IV	VII		
a) Numero degli scolari									
Iscritti e frequentarono . . .	15	14	10	11	11	6	4	71	Tutti cattolici e di lingua materna ita- liana
Lasciarono l'Istituto du- rante l'anno	3	—	—	—	1	—	—	4	
Privatisti	—	—	—	1	—	—	—	1	
b) Patria									
Dall' Istria	15	14	9	10	9	4	3	64	Di vari distretti
Da Trieste	—	—	1	—	—	1	—	2	
Da Venezia	—	—	—	—	—	—	1	1	
Dalla Dalmazia	—	—	—	—	2	1	—	3	
Da Klagenfurt	—	—	—	1	—	—	—	1	
c) Tasse scolastiche									
Paganti il didatto	6	7	3	3	5	5	2	31	
Esenti dal pagamento . . .	6	6	7	8	5	1	2	35	
d) Stipendiati									
Dal fondo prov. dell'Istria	—	—	1	—	—	—	1	2	Con f. 100 an.
„ legato Gabrielli di Pirano	—	—	—	1	—	—	—	1	Con f. 63 an.
„ legato Castro di Pirano	1	—	—	—	—	—	—	1	Con f. 105 an.
„ fondo dell'i. r. Finanza	—	—	—	1	—	—	—	1	Con f. 100 an.
e) Sussidiati									
Dal fondo prov. dell'Istria	—	—	2	1	—	—	—	3	Uno con f. 40 Due con f. 60
f) Risultato delle Classifi- cazioni.									
Riportarono la									
I. ^a classe con eminenza	2	—	2	2	3	—	1	10	
I. ^a classe	7	9	6	8	4	2	3	39	
II. ^a classe riparabile	—	3	1	1	1	3	—	9	
II. ^a classe non riparabile	1	1	1	—	1	1	—	5	
III. ^a classe	2	—	—	—	1	—	—	3	
Non furono classificati	—	1	—	—	—	—	—	1	

ETÀ DEGLI SCOLARI
alla fine dell'anno

Classe	A N N I												Totale
	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20		
I. ^a	3	2	4	2	1	—	—	—	—	—	—	12	
II. ^a	—	—	1	6	4	3	—	—	—	—	—	14	
III. ^a	—	—	1	1	1	3	3	1	—	—	—	10	
IV. ^a	—	—	—	—	3	5	1	—	1	—	1	11	
V. ^a	—	—	—	—	—	2	—	3	5	—	—	10	
VI. ^a	—	—	—	—	—	—	1	—	3	—	2	6	
VII. ^a	—	—	—	—	—	—	—	2	1	—	1	4	

VI.

AUMENTI ALLE COLLEZIONI

BIBLIOTECA.

- Bartoli — Storia della letteratura italiana, v. 4.
 Dobelli. — Museo popolare fas. 10.
 Fonvielle. — Meraviglie del mondo invisibile fas. 4.
 Badin. — Opuscoli d'argomento vario 5.
 Lubin. — Commedia di Dante.
 Monti. — Trad. Iliade d'Omero.
 Pindemonte. — Trad. Odissea d'Omero.
 Maffei. — Milton, Paradiso perduto
 Varese. — Torquato Tasso.
 Balbo C. — Vita di Dante.
 Carrer. — Racconti
 Cecchi P. L. — Torquato Tasso, Vita italiana.
 Guerrieri G. — Fausto puntata prima.
 Guglielmetti A. — Marcantonio Colonna.
 Mascherani. — Poesie.
 Davila C. — Storia delle guerre civili di Francia, v. 9.
 Virgilio. — Eneide trad. da Anibal Caro.
 Craik — Costanza vince ignoranza.
 Gallileo. — Prose scielte.
 Gozzi. — L'Osservatore.
 Carcano. G. — Damiano. Storia di una povera donna.
 Herr. — Elementi di Geometria Anolitica, trad. dal Prof.

Zanotti.

- Enciclopedia delle Arti ed Industrie disp. 29.
 Hinterberger F. — Lehrbuch der Chemie.
 Dubrawski S — Der slavische Interrogativsatz.

- Filek. — Französische Chrestomathie.
 Kreuzzel I. — Lehrbuch der darstellenden Geometrie.
 Krones F. — Grundriss der Oesterreichischen Geschichte v. 4.
 Diez F. — Etymologisches Wörterbuch.
 Goethe. — Sämmtliche Werke v. 10.
 Rogner I. — Arithmetik und Algebra.
 Vilmar A. F. — Geschichte der deutschen National-Literatur.
 Mätzner E. — Französische Grammatik.
 Poggendorff I. C. — Geschichte der Physik.
 Wagner R. — Chemische Technologie.
 Weisser L. — Bilder-Atlas zur Welt-Geschichte.
 Humboldt. — Monatschrift für die gesammten Naturwissenschaften disp. 6. 1882.
 Petermann A. — Mittheilungen aus Justus Perthes Geographischer Anstalt disp. 6. 1882.
 Sybel H. — Historische Zeitschrift — disp. 3. 1882.
 Kolbe I. — Zeitschrift für das Realschulwesen — disp. 7. 1882.
 Battaglini G. — Giornale di Matematiche — disp. 2. 1882.
 Demogeot I. — Histoire des Littératures Meridionales, Italie-Espagne.
 Demogeot I. — Histoire des Littératures Septentrionales, Angleterre-Allemagne.

D O N I.

- Dall' Eccelso Ministero : Botanische Zeitschrift 1882.
 Bericht über die Industrie, den Handel und die Verkehrsverhältnisse in Niederösterreich während des Jahres 1880.
 Statistica della navigazione e del commercio marittimo nei porti austriaci per l'anno 1881.
 Navigazione Austro-Ungarica all' Estero 1881.

STORIA NATURALE.

- Leuckart e Nitsche. — Tre grandi tavole murali zoologiche.
 Pabst. — Cryptogamen Flora.
 Cinque preparati microscopici, dono del Prof Attilio Stefani.

F I S I C A.

- Baroscopio.
 Modello di barometro metallico di Bourdon.

Elemento termo-elettrico.

Camera lucida di Wollaston.

Apparato per dimostrare le leggi della riflessione e della rifrazione della luce.

Apparato per determinare la declinazione e l'inclinazione magnetica, secondo Nadel.

Porta-luce a riflessione.

C H I M I C A.

Preparati e reagenti per le lezioni sperimentali.

DISEGNO A MANO LIBERA E GEOMETRICO.

Storch, 10 Tavole di grande formato e colorite — Häuselmann, 400 motivi in 75 tavole.

VII.

ESAMI DI MATURITÀ

Si presentarono all'esame quattro scolari pubblici di questa scuola.

L'esame scritto si fece dal giorno 20 al 26 giugno. I temi proposti furono:

1. Per la lingua italiana:

Importanza del Danubio per l'Austria.

2. Versione dal tedesco in italiano:

Wilhelm von Humboldt an Schiller = pag. 199. N.º 13.
da tradurre per intero. — Nöe Antologia 1880.

3. Versione dall'italiano in tedesco:

Dalla Grammatica Filippi, a pag. 181, il N.º 154, ed a pag. 191, la lettera seconda.

4. Per la lingua francese:

Filek, Französische Chrestomathie 1881; pag. 164. traduzione del N. 157: Episodes de l'histoire du prince Eugène.

5. Per la matematica:

„Si vuol estinguere in otto anni un debito di fior. 10000 coi suoi interessi composti al 6%, pagando alla fine di ogni anno una medesima somma. Trovare questa somma.“

„Il volume di una piramide retta a base quadrata sia $V = 864 \text{ m. c.}$ e l'inclinazione della faccia laterale verso la base $\alpha = 71^\circ, 33', 54''$. Trovare l'altezza della piramide e la grandezza d'ogni singolo lato.“

„Sia data la retta $y = -x + 3$ e la parabola $y^2 = 4x$; trovare le coordinate dei loro punti d'incontro e l'angolo sotto il quale avviene tale intersezione.“

6. Per la geometria descrittiva:

„Sono date le proiezioni d'una retta e quelle d'un punto; costruire le proiezioni di un quadrato, il quale abbia per centro il punto, e poggia con un lato sulla retta data.“

„Costruire la sezione d'un prisma quadrangolare qualunque con un piano il quale sia parallelo all'asse di proiezione, e trovare inoltre la vera forma e grandezza della medesima.“

„Costruire le ombre d'una sfera di raggio $r = 3$. centim., situata sul primo coordinato.“

L'esame orale si è tenuto nel giorno 12 luglio colla presidenza dell'Illustrissimo Sig. cav. Antonio Klodič-Sabladoski I. R. Ispettore Scolastico Provinciale.

Intervennero i membri della Deputazione Comunale per questo Istituto, Signori Pietro Vatta podestà, cav. Carlo de Furgoni e Dr. Giuseppe Bubba.

Furono dichiarati maturi i candidati che si presentarono:

Demaj Antonio da Pola.

Girometta Eduardo da Venezia.

Gladulich Alberto da Lussinpiccolo.

Rizzi Bonomo da Muggia.

VIII.

CRONACA DELLA SCUOLA

In principio dell'anno fu assunto a supplente per insegnare lingua tedesca il Sig. Pietro Zaccaria.

Il supplente Sig. Nicolò Ravalico fu nominato a maestro effettivo di lingua italiana e francese, col Ministeriale Decr. 4 Agosto N.º 10339, ed assunse le sue funzioni col 1.º Ottobre.

Nel giorno 4 Ottobre si è festeggiato l'onomastico di *S. M. L'Augustissimo* nostro *Imperatore*, e si è celebrata una messa nella Chiesa dell'Istituto seguita dal *Te Deum*.

Nel giorno 19 Novembre e nel 17 Aprile il Direttore diede vacanza, pei due giorni dei quali dispone. Quelle vacanze in omaggio alle fauste ricorrenze degli onomastici di *S. M. L'Augustissima* nostra *Imperatrice Elisabetta*, e di *S. A. I. il Serenissimo Principe Ereditario Rodolfo*.

Nei giorni 27 e 28 giugno, l'Illustrissimo sig. cav. Dr. Ernesto Gnad, I. R. Ispettore scolastico prov., fece l'ispezione dell'Istituto.

Deputazione Scolastica.

La Deputazione scolastica Municipale per quest'I. R. Istituto è formata dai Signori:

Pietro Vatta Podestà, cav. Carlo de Furegoni, Dr. Giuseppe Bubba.

IX.

PUBBLICAZIONI DELLE AUTORITÀ

Ordinanza Ministeriale 6 Aprile 1882. N. 5166, colla quale viene ordinato che nelle nomine a posti di magistero nelle scuole medie, sarà data la preferenza a quei candidati, che avessero fatto l'anno di pratica prescritto coll' Ordinanza Ministeriale 27 Noovembre 1876 N. 18740.

Decreto Ministeriale 26 Ottobre 1881 N. 16464 col quale viene prescritta la vacanza nel giorno dei morti.

X.

FONDO DI BENEFICENZA

dell' i. r.

SCUOLA REALE SUPERIORE DI PIRANO

1. Gestione.

INTROITO		E S I T O	
	fior. s.		fior. s.
Fondo Cassa alla fine dell'anno scolastico 1880—81	163 60	Per libri e requisiti di scuola	29 96
Interessi delle obbligazioni	48 30	Per tasse scolastiche	24 —
Dalla Giunta provinciale dell'Istria	100 —	Per sussidi in denaro	6 —
Dal Municipio di Pirano	25 —	Assieme f.	59 96
Assieme	336 90		
Detratto l'esito	59 96		
Restano in cassa	276 94		

2. Patrimonio.

Nro. 3 Obbligazioni di stato dell'importo nominale complessivo di f. 1150.—

Avanzo di cassa alla fine della presente gestione „ 276.94

PIRANO, 29 Luglio 1882.

IL COMITATO

SPADARO — P. PETRONIO — Dr. SUPANCICH

Visto
Dr. LOCATI Direttore

Visto e trovato a dovere
A. STEFANI — E. NICOLICH

XI.

AVVISO

L'iscrizione degli scolari sarà nei giorni 30 Settembre, 1 e 2 Ottobre p. v. dalle 8 alle 11 antim. e dalle 2 alle 4 pom.

Tutti gli scolari che per la prima volta vengono iscritti, pagano la tassa di fior. 2.10 all'atto dell'iscrizione.

Gli scolari che vengono da pubbliche scuole popolari devono presentare il certificato prescritto dall'Ordinanza Ministeriale 7 Aprile 1878.

Gli Esami di riparazione devono essere fatti per il 5 Ottobre.

DALLA DIREZIONE

dell'Imp. Reg. Scuola Reale Superiore

PIRANO, 31 Luglio 1882.

Il Direttore

Dr. L O C A T T I

INDICE

L'Isola e sue relazioni colla Germania negli anni 952—1209 pag. 3

NOTIZIE DELLA SCUOLA

I. Personale insegnante	pag. 49
II. Piano didattico	„ 51
III. Elenco dei libri di testo	„ 74
IV. Temi scolastici	„ 78
V. Notizie statistiche	„ 80
VI. Collezioni	„ 82
VII. Esami di maturità	„ 85
VIII. Cronaca della scuola	„ 87
IX. Pubblicazioni delle Autorità	„ 88
X. Fondo di Beneficenza	„ 89
XI. Avviso	„ 90



